
ATTI DEL CONSIGLIO PASTORALE DIOCESANO

Verbale della VII Sessione del Consiglio Pastorale Diocesano (IX mandato)

(Triuggio - Villa Sacro Cuore, 22-23 aprile 2017)

SABATO 22 APRILE

Avvio dei lavori

Come da avviso della convocazione in data 3 aprile 2017, la VI sessione del IX mandato del Consiglio Pastorale Diocesano inizia sabato 22 aprile alle ore 16.00 con la preghiera dell'Oratio media. Sono presenti: l'Arcivescovo Sua Eminenza card. Angelo Scola, che assume la Presidenza della sessione; il Vicario incaricato per il Consiglio Pastorale Diocesano, S. Ecc. mons. Paolo Martinelli; il Vicario per l'Evangelizzazione e i Sacramenti, S. Ecc. mons. Pierantonio Tremolada; il Vicario Episcopale per la Cultura, la Carità, la Missione e l'Azione sociale, mons. Luca Bressan; il Vicario Episcopale di Zona mons. Maurizio Rolla; il Moderator Curiae, mons. Bruno Marinoni.

Consiglieri presenti: 83 su 148.

Consiglieri assenti: 60 giustificati, 5 non giustificati.

Segretario: Valentina Soncini.

Svolge la funzione di moderatore: Claudia Di Filippo.

Presidente della Commissione: Paolo Mira.

Il tema all'Ordine del Giorno è:

Il lascito della Visita di papa Francesco all'Arcidiocesi Ambrosiana e alle terre ambrosiane

La **moderatrice Claudia Di Filippo** saluta l'assemblea richiamando il momento molto bello vissuto da tutti il 25 marzo. Dà parola all'Arcivescovo per un suo primo saluto.

Saluto iniziale dell'Arcivescovo S.E.R. card. Angelo Scola

Si tratta ora di dare continuità all'esperienza vissuta, che ha raccolto anche quanto fatto nella Visita Pastorale e il gesto di intensa preghiera delle *Viae Cru-*

cis con il Santo Chiodo. Ora è necessario capire come, quanto abbiamo vissuto, debba cambiare noi – predominante è sempre il soggetto –, la vita delle nostre comunità e la nostra responsabilità verso la società civile ambrosiana. Ieri abbiamo celebrato il transito di sant’ Ambrogio: a lui dobbiamo guardare nel portare avanti un compito che non è solo intraecclesiale, ma anche di edificazione della società civile, cercando di trovare vie equilibrate nonostante la situazione generale nel mondo e in Europa stia toccando livelli preoccupanti di esclusione e di fatica. Solo la vita può sconfiggere una cultura mortifera e rinunciataria; perciò noi dobbiamo avere di mira la vita delle nostre comunità, senza precipitarci subito alla ricerca di soluzioni, iniziative, strategie... tentando invece il più possibile di capire come possa crescere tra noi la consapevolezza cristiana, in modo da riuscire a leggere i segni dei tempi e rispondervi come siamo capaci. Da questo punto di vista la bellezza e la gioia della giornata con il Santo Padre fanno ora sentire il loro peso su realtà come il Consiglio Pastorale Diocesano, il Consiglio Presbiterale Diocesano, l’Assemblea dei Decani, che devono trovare le strade per rendere stabile tale segno di comunione. Un altro segno potente è venuto dalla Messa di ringraziamento celebrata con i ROL, persone che si sono rivelate veramente corresponsabili: il Duomo era strapieno come nelle grandi occasioni. Come non lasciar disperdere questa enorme trama di comunione e metterla invece a frutto per il nostro compito di evangelizzazione e di missione? Abbiamo dunque davanti a noi una strada: cerchiamo di procedere, come sempre, con calma nel nostro lavoro di Consiglio Pastorale e chiediamo nel frattempo allo Spirito che ci suggerisca i passi necessari. Grazie.

La **moderatrice** dà la parola a Valentina Soncini per gli ultimi adempimenti relativi alla sessione V.

Valentina Soncini - Segretaria

La segretaria chiede l’approvazione del verbale con l’unica modifica dell’intervento di don Lentini e segnala qualche accorgimento a proposito degli interventi che vengono inviati (lunghezza, battute, tempi...).

Il verbale viene approvato all’unanimità.

Segnala l’esito del gesto di carità della raccolta dell’altra volta: 750 euro destinati alla Siria.

Esprime solidarietà ai consiglieri assenti perché ammalati.

Ricorda di firmare la presenza alla sessione.

La **moderatrice** dà poi la parola a S. Ecc. Martinelli per il suo intervento iniziale di saluto e di informazioni circa l’esito della sessione precedente e l’apertura verso la sessione successiva.

S.E. mons. Paolo Martinelli, Vescovo incaricato per il Consiglio Pastorale Diocesano

Commissione preparatoria della Sessione VI

Un grazie innanzitutto alla Commissione che ha preparato il documento

che guida i lavori della VI sessione del Consiglio Pastorale Diocesano. Il tema è: *Il lascito della Visita di papa Francesco alla Diocesi di Milano e alle terre ambrosiane* nell'orizzonte della Visita Pastorale dell'Arcivescovo, arrivata alla sua fase conclusiva. È stato fatto un lavoro accurato sebbene in tempi estremamente rapidi, essendo stata la Visita del Papa il 25 marzo, ossia meno di un mese fa. La Commissione ha pensato alla struttura della sessione nelle sue articolazioni ed elaborato un documento che ha inteso facilitare la preparazione personale e di Zona per il confronto di oggi e domani.

L'esito della sessione V: i giovani, la fede e il discernimento vocazionale

Una parola per quanto riguarda i lavori della sessione V, del febbraio scorso, che ha avuto come tema: *I giovani, la fede e il discernimento vocazionale*. La Commissione preparatoria ha terminato il suo lavoro, consegnando anche la nota conclusiva alla Giunta del Consiglio e al Consiglio Episcopale Milanese. Il testo è stato trasmesso anche a tutti i consiglieri. Per quanto riguarda l'assunzione di alcune linee diocesane intorno a questo tema, tenuto conto dell'importanza che anche l'Arcivescovo ha attribuito al verbale per l'effettiva ricchezza dei contenuti emersi nel nostro dibattito, il tema verrà trattato più avanti dal Consiglio Episcopale Milanese, insieme alle riflessioni che emergeranno nel dibattito odierno sulla Visita di papa Francesco.

Tema per la sessione VII del Consiglio Pastorale Diocesano

Concludo annunciando il tema per la VII sessione del Consiglio Pastorale Diocesano, che avrà luogo nell'autunno prossimo. Il tema può essere così formulato: *Responsabilità pastorale diocesana e situazione sociopolitica in Lombardia in vista delle elezioni amministrative regionali del 2018*. L'appuntamento delle elezioni amministrative regionali (2018) ci spinge a maturare una lettura della situazione sociopolitica in Lombardia che mobiliti le comunità cristiane ad assumere la propria responsabilità nella situazione presente. Memori anche dell'esperienza positiva portata avanti dal Coordinamento diocesano dei movimenti e delle associazioni in vista delle elezioni comunali del 2016, ci interroghiamo su quale sia la nostra responsabilità di fronte agli attuali scenari in Lombardia. Quale lettura diamo della situazione? Come tale situazione ci interpella? Come sostenere ed educare all'impegno sociopolitico, in particolare i giovani in questo momento storico? Il documento preparatorio dovrà aiutare i consiglieri a riflettere sulla situazione sociopolitica lombarda in vista delle elezioni, nella prospettiva della responsabilità pastorale e dell'impegno dei credenti nella società plurale.

Speriamo con questo accenno di aver destato disponibilità nei consiglieri per formare la commissione preparatoria.

La **moderatrice** lascia poi la parola a Mira, Presidente della Commissione preparatoria, per introdurre propriamente i lavori della sessione.

Paolo Mira – Presidente della Commissione – Decanato di Castano Primo – Zona IV

La preparazione di questa traccia di lavoro non è stata impresa facile, a motivo della vasta portata, del significato, dei contenuti della Visita del Papa per ognuno di noi e per la nostra Diocesi. È stato, infatti, un avvenimento che rimarrà scolpito nella nostra storia ambrosiana, al di là della sterile conta dei numeri – comunque eclatanti – reali o dichiarati, che sempre si fa e che servono davvero a poco.

Come per le passate sessioni del Consiglio Pastorale, anche in questa occasione non si è voluto preparare un vero e proprio documento. Questi, infatti, già ci sono e sono le parole pronunciate dal Papa, e non solo quelle. Alle parole si uniscono, infatti, i gesti, la presenza, le attenzioni che il Papa ci ha rivolto; in sintesi, il suo stile. Perché, come ci è stato suggerito con una bella immagine, efficace, dobbiamo leggere questo importante avvenimento per la nostra Chiesa, vedendolo come un grappolo d'uva nel suo insieme, evitando la tentazione di cogliere singoli acini. Perché – come ha sottolineato il nostro Arcivescovo rivolgendosi al Papa a Monza – *«I gesti che Lei ha compiuto ci offrono una significativa prospettiva per l'evangelizzazione di questa nostra metropoli lombarda. In particolare l'abbraccio ai più poveri, agli immigrati, il paziente saluto ad uno ad uno a tutti i carcerati, il pranzo con loro...»*; e ancora: *«I suoi gesti, i suoi esempi, la sua cultura di popolo, i suoi insegnamenti costituiscono un tutt'uno nel suo magistero...»*. Quindi, non un documento, ma una traccia di lavoro, un aiuto da fornire ai consiglieri per il lavoro, prima di tutto, a livello personale, in Parrocchia, in Decanato, nella Zona pastorale e, quindi e soprattutto, qui nella sessione del Consiglio Pastorale Diocesano.

Permettete un ringraziamento alla segretaria Valentina Soncini e a Sua Eccellenza padre Paolo Martinelli, che hanno reso davvero più leggero il mio compito di presidenza di questa Commissione, supportando e colmando tutta la mia inadeguatezza. Come pure un ringraziamento ai componenti della Commissione che, a poco a poco, superando alcune difficoltà iniziali, hanno contribuito concretamente, a vari livelli, a costruire una traccia: la più condivisa possibile, soprattutto in tempi davvero ristretti. E non era facile. Ma è stato bello lavorare insieme! Ci siamo riuniti tre volte e poi ognuno ha lavorato condividendo le proprie riflessioni e i propri contributi, cercando di partire da una domanda personale che è scaturita, ci ha coinvolto, ci ha colpito, ci ha lasciato questa Visita.

La sfida, bella, – come ha detto papa Francesco: *«Dobbiamo temere una fede senza sfide»* – era appunto di elaborare una traccia che permettesse sì una riflessione sul lascito della Visita, ma che non si fermasse solamente a questo, ad un semplice ricordare. E – anche alla luce di quanto sta compiendo la nostra Diocesi con la Visita Pastorale – arrivasse ad abbozzare un passo in avanti, un passo da compiere, lavorando per gradi e per livelli. Ecco allora, dopo aver fatto memoria della Visita del Papa attraverso un video molto significativo, la presentazione del lavoro svolto nelle Zone pastorali, dove abbiamo proposto ai consiglieri di individuare un aspetto chiave o un passo da compiere –

uno solo – suggerito dalla specificità del proprio territorio. E poi, in sessione plenaria, al di là della possibilità di tornare brevemente su alcune suggestioni vissute durante la Visita, ecco un secondo aiuto – a cui abbiamo pensato, come avete letto nella traccia – *«per definire lo stile o un passo dell'azione pastorale prossima, che potrà essere stimolato anche da un aiuto a entrare ulteriormente nell'esercizio di un discernimento comunitario, offerto da quattro o cinque voci di testimoni, che per ciascun luogo della Visita papale riporteranno, a loro giudizio, il lascito pastorale legato all'ambito o agli interlocutori incontrati»*. Preghiamo, quindi, tutti i consiglieri che nei loro interventi ci sia lo sforzo di presentare una proposta di azione per compiere quel passo ulteriore e più specifico al quale siamo tutti noi chiamati.

Grazie e buon lavoro a tutti!

Segue **la visione del nuovo video** dell'Ufficio delle Comunicazioni sociali della Diocesi, originale nell'impostazione (la ricostruzione del 25 marzo dalla parte degli occhi del Papa). Per visionarlo si può accedere a questo indirizzo: <https://www.youtube.com/watch?v=RozYtTOnsYA>

La **moderatrice** introduce dopo la proiezione del video il momento di comunicazione delle Zone.

SINTESI RIUNIONE PREPARATORIA – ZONA PASTORALE I – a cura di Claudia Di Filippo

Ci siamo ritrovati il 10 aprile in pochi; grati però di fare “memoria” di un'esperienza ricca di emozioni e di stimoli e desiderosi di aiutare la nostra Chiesa a compiere quel “passo avanti” che il Papa e il Vescovo chiedono. Mons. Facendini ha portato il riscontro positivo dei sacerdoti della Zona I e, attraverso la loro voce, quello del nostro “popolo”. Don Carlo ci ha invitato a non fermarci alle sole “parole” di un Papa che ha agito da “pedagogo” con le scelte pastorali e i gesti compiuti.

Le Case Bianche. Un'apertura a 360°: periferie difficili, immigrati, anziani malati e soli. Poi il Duomo, la piazza, San Vittore, San Siro, le strade. Tutto in poche ore, eppure un saluto, un sorriso, una carezza, uno per uno: tempo “perso” o “guadagnato”? Persone prima che iniziative: vuol dire: “Tu sei importante per me!”. E Monza con le sue “sfide” salutari, se siamo al servizio di uno Spirito creativo, sempre alla ricerca di noi come “alleati”. Abbiamo compreso di dover essere, discretamente, sale e lievito; e abbiamo inteso l'importanza del “discernimento”.

Abbiamo provato a farlo. Milano ben conosce la solitudine di condomini – non solo periferici – dove non ci si saluta e spesso si litiga, come lamentano i Tribunali. La Zona I propone che il costante richiamo del Papa per una Chiesa “in uscita” significhi qui una tendenza centripeta che porti tutti – sacerdoti, religiosi, laici – a portare la speranza cristiana nelle “case” e nei nostri “condo-

mini” anonimi, per essere “animatori” di una vita buona, semplice, normale e bella lì, specialmente dove il disagio è più grande, perché è proprio lì che il Signore si “incarna” e si fa trovare oggi.

Milano sottolinea che – il nostro Vescovo l’ha tante volte detto – c’è un tempo speciale da vivere, la quotidianità, e un luogo pastorale da trattare come “privilegiato”, la casa, dove si prega, si ama, si educa, dove si soffre, si cura, si accompagna. E che la sfida vera è di “incamminarsi” casa per casa per star vicini a chi vive accanto a noi, ogni giorno, ma anche nei passaggi importanti (benedizione delle famiglie, Battesimi, nozze, Iniziazione cristiana, malattie, funerali). Non perché manchino sacerdoti, ma perché la quotidianità è per definizione l’ambito proprio dei laici, nella convinzione che la forza delle relazioni possa modificare col tempo anche i tempi e le scelte pastorali delle nostre comunità.

C’era – si è detto – per Francesco un clima di “attesa”, che ha coinvolto anche persone sulla soglia o non cristiane, ed esprimeva il bisogno e la speranza di trovare un punto di riferimento, reso palese dall’impressionante silenzio di San Siro. La risposta del Papa è stata una “prossimità” così forte e concreta da poter essere la “scintilla” di una luce nuova per la nostra complicata ma bellissima città. Abbiamo vissuto insieme una serata importante, grazie a Dio.

SINTESI RIUNIONE PREPARATORIA – ZONA PASTORALE II – a cura di Gianfranco Iemmo

Nel riflettere sulla Visita di papa Francesco alla nostra Diocesi, ci siamo resi conto che essa è cominciata con l’attesa e la sua preparazione: non solo delle istituzioni, ma anche della gente, presente anche lungo le strade. Siamo stati una Chiesa accogliente, malgrado un popolo numeroso. Molte cose ci hanno toccato.

Alle Case Bianche, il commento ai doni ha colpito. La stola, ovvero il sacerdote che è “tessuto” dal suo popolo: *ma è davvero così nelle nostre comunità?* E la Madonnina da cui si è sentito accolto per essergli andata incontro, che gli ha ricordato il dovere della Chiesa di fare sempre il primo passo per uscire a incontrare la gente, rinnovandosi continuamente: *lo facciamo nelle nostre comunità?*

Del Duomo importante è la sottolineatura che non dobbiamo temere le sfide perché ci fanno crescere, e sono segno «*di una comunità viva che cerca il suo Signore e tiene gli occhi e il cuore aperti*». Con un “no” netto alla rassegnazione; e il richiamo ai temi – cari al nostro Arcivescovo – della pluralità e dell’unità dove «*cercare di eliminare uno dei poli della tensione è eliminare il modo in cui Dio ha voluto rivelarsi nell’umanità del suo Figlio*».

In carcere: «*Perché voi e non me?*». Tutti siamo peccatori, e tutti sbagliamo strada.

Di Monza centrale è la scelta che devono compiere i pastori di questo tempo: formare al discernimento. E poi l’audacia: un modo rinnovato di guardare

e di stare dentro il presente, raccogliendo le sfide che ci vengono poste dinanzi per tenere vive la gioia e la speranza nelle nostre comunità. Anche a noi viene chiesto il coraggio di muovere ogni giorno piccoli passi concreti. *Siamo audaci nel fare, nell'accogliere?* L'obbiettivo non è occupare spazi, ma avviare processi. Non cose nuove ma Spirito nuovo.

San Siro ci ha colpiti per i silenzi: dall'attenzione che ha saputo strappare ai cresimandi – e non solo – per i quali ha indicato un'educazione fatta con l'intelletto, con il cuore e con le mani: pensare-sentire-fare.

È stata senza dubbio una Visita storica fatta di gesti e parole; che ha esaltato la cultura dell'incontro, che ha confermato e rilanciato la nostra fede. Abbiamo sentito il “senso dell'esserci”.

La Chiesa Ambrosiana ha confidato nello Spirito perché a papa Francesco giungesse quanto voleva chiedergli: e così è stato. Ora bisogna far arrivare il suo messaggio anche ai fedeli più tiepidi. Consapevoli però che occorre tempo per far fruttare questi grandi eventi. E perché questi contenuti non restino solo in chi ha una preparazione culturale elevata.

Difficile indicare un passo per l'intera Diocesi: forse una Lettera Pastorale dell'Arcivescovo sull'ecclesiologia – sulla fisionomia – tratteggiata con questa Visita per la Chiesa Ambrosiana?

Papa Francesco sa parlare al cuore della gente. Così molti hanno già deciso di ripercorrere questo evento pubblicando a tappe tutti i documenti della giornata. E c'è già chi ha avviato un gruppo missionario.

SINTESI RIUNIONE PREPARATORIA – ZONA PASTORALE III – a cura di Gianluigi Todeschini

Presenti insieme al Vicario mons. Rolla pochi consiglieri: molti gli assenti giustificati, alcuni dei quali hanno comunque fatto pervenire un contributo scritto.

Ecco alcune sottolineature e riflessioni significative emerse:

- Dio è alla ricerca dell'Alleanza con gli uomini: non è un invito indistinto, ma è rivolto a ciascuno di noi, ed è da giocare nella testimonianza quotidiana di ognuno di noi;
- Dio continua a cercare cuori come quello di Maria, capaci di credere in condizioni straordinarie, come quelle dei nostri tempi;
- quando ci apriamo alla grazia, sembra che l'impossibile incominci a diventare realtà;
- la stola come segno del sacerdozio, dono di Cristo, ma “tessuto” dalla comunità;
- l'importanza nella trasmissione della fede della comunità educante, non solo del cammino di catechesi dell'Iniziazione cristiana.

Questo avvenimento ha mobilitato moltissime persone dalle Parrocchie di appartenenza, ma ha dimostrato come un esempio semplice e fedele alle parole del Vangelo sia ancora in grado di affascinare ed interessare giovani che si so-

no allontanati dalle Parrocchie. C'è chi, pur non incline per natura al fascino dei grossi numeri, al clamore dei grandi eventi, è comunque rimasto affascinato e turbato al tempo stesso durante tutta la settimana successiva, stupito per ciò che ha vissuto ma interrogato dal senso di responsabilità che ne deriva: di questo dono cosa ne facciamo? Come lo facciamo fruttificare? Infatti, purtroppo anche la fede, anche noi fedeli subiamo la devastante "filosofia dello spot", che rende tutto epidermico, emotivo: dopo una settimana non c'è più niente, è passato, c'è altro. Ma rinfranca pensare che anche tante altre persone hanno vissuto nei giorni successivi questo sentimento contrastante; occorre avere fiducia, ciò innesta un processo che va oltre l'evento (una goccia che insieme ad altre gocce può diventare un mare). Vale la pena allora chiedersi ancora: cosa non ho fatto abbastanza per innestare questo processo?

Due parole: gioia e speranza. Sono due pilastri che ci devono guidare nell'incontro con l'altro. Il Papa ci invita ad andare incontro agli altri, ad uscire, per incontrare chi si trova nel bisogno, chi si trova in una situazione particolare. *Ma quale passo dobbiamo compiere nel nostro territorio?* Penso che non si debba inventare nulla di nuovo, ma aiutare ogni cristiano a testimoniare la sua fede laddove è chiamato a vivere: l'ambiente di lavoro, la famiglia, la scuola, mettendosi al servizio. E diciamo pure che questo non è sempre scontato.

I posti dove si è fermato il Papa sono indicativi di come le nostre Parrocchie devono essere in grado di aprirsi sempre più alle realtà di bisogno e sofferenza; da qui uno stimolo alle Parrocchie (gruppi Caritas, ma non solo) a conoscere meglio e visitare le zone di maggiore povertà, a riflettere sullo stile della presenza e della vicinanza nelle case, in forme già conosciute o nuove, anche formando e coinvolgendo adeguatamente i laici.

La coerenza di ciò che dice e fa il Papa è fondamentale; noi non dobbiamo scimmiettare, ma agire, come noi possiamo, con lo stesso stile, quello evangelico, uno stile gioioso che attraverso la vicinanza e l'ascolto delle persone annuncia l'essenziale e fa sì che *«tutti si sentano a casa e si riconoscano responsabili di tutti»*.

Infine *«Ambrosiani sì ma soprattutto cristiani facenti parte del grande popolo di Dio»*, quindi un invito a non chiudersi, a non mettere muri, ad allargare i confini. Vale anche per la nostra Zona pastorale, per superare le difficoltà che incontriamo ad allargare i confini della nostra Parrocchia, a lavorare insieme sul territorio, *«ad ospitare e integrare le differenze con rispetto e creatività»*, senza avere paura, *«perché sappiamo che lì è presente il Signore»*.

SINTESI RIUNIONE PREPARATORIA – ZONA PASTORALE IV – a cura di Gianni Colombo

Accanto al malato

Partiamo da un dato di fatto. Nella nostra Zona (Zona IV, di Rho) ci sono quarantasei case di riposo, nove ospedali, e qualche centinaio di Ministri straordinari della Comunione Eucaristica per i malati, nonché numerose associazioni di

volontariato che si occupano delle persone che soffrono per una malattia e delle loro famiglie. Questo rappresenta solo una delle nostre periferie esistenziali e di fede, che sentiamo vicina e che richiama la nostra attenzione.

Durante la Visita a Milano, papa Francesco ha incontrato alcune realtà significative, alcune periferie, ma soprattutto, ed è quello che più ci è piaciuto, ha voluto incontrare le persone, una ad una e per ciascuna ha avuto uno sguardo, un gesto, una parola. Un incontro che non lascia indifferenti. Un incontro che rassicura, dà speranza e cambia la vita. L'esempio che papa Francesco ci ha lasciato è quell'unione di Parola e vita, che abbiamo identificato con il termine "stile" e che sentiamo affine a quell'educarci al pensiero e ai sentimenti di Cristo predicato dal nostro Arcivescovo. Ed è con questo stile, che è lo stile del Vangelo, che vogliamo impegnarci nell'ambito della sofferenza e della malattia, perché nessuna persona si possa sentire sola e abbandonata, ma possa ricevere conforto da una presenza vicina e forza e speranza dalla fede.

Ci domandiamo come far emergere nella nostra Zona un'attenzione particolare perché nei Decanati, nelle Parrocchie, nei gruppi, nelle famiglie, ogni fedele riscopra la cura per la persona e in modo particolare per la persona che vive e soffre a causa della malattia. Certo è un tema che tocca gli operatori sanitari, le professioni mediche, ma che interpella ogni credente perché ciascuno si senta chiamato ad assumere un atteggiamento concreto di vicinanza umana e cristiana alla persona malata.

Questo tema, o meglio questa periferia, ci rimanda alle opere di misericordia dell'Anno Giubilare appena concluso, ma ritornando alla scuola della misericordia potremmo forse riscoprire la presenza viva del Risorto nel volto del fratello più debole, provato dalla malattia. È un tema che tocca l'ambito della famiglia, della carità, dei giovani e dell'educazione, è un tema che richiede impegno, dedizione e servizio, ma anche preghiera e discernimento, secondo lo stile che ci è stato proposto. Ci domandiamo se questo possa essere l'ambito d'impegno da privilegiare per una proposta di cammino di crescita umana e cristiana del Popolo Santo di Dio della Zona IV per l'anno a venire. E per questo chiediamo consiglio a Lei, Eminenza, e ai membri tutti di questa assemblea.

SINTESI RIUNIONE PREPARATORIA – ZONA PASTORALE V – a cura di Luigi Losa e Cesare Manzoni

L'elemento dominante della Visita di papa Francesco che ha unanimemente colpito i consiglieri della Zona pastorale V, ritrovatasi suo malgrado al centro della grande celebrazione eucaristica nel parco di Monza, è stato innanzitutto e soprattutto il popolo. Quel popolo indicato come icona di una Visita particolarmente "pastorale" – a differenza delle precedenti nella Diocesi ambrosiana di san Giovanni Paolo II (1983 e 1984) e di Benedetto XVI (2012), legate a ricorrenze ed eventi pur rilevanti – e che si è manifestato sia fisicamente che spiritualmente in tutti i luoghi toccati da papa Francesco. Un popolo che si è an-

zitutto messo anche concretamente in cammino proprio come fosse in cerca o dovesse incontrare o solo veder passare un Papa venuto ad incontrarlo a partire dalle periferie fisiche e dell'anima sino al cuore della sua tradizione e del suo essere Chiesa.

«*In questa città io ho un popolo numeroso, dice il Signore*»: così veniva annunciata la Visita del Santo Padre, e papa Francesco questo popolo ha voluto confermare nella fede ricordandogli di essere milanese, ambrosiano ma prima e soprattutto cattolico, universale, «*parte del grande popolo di Dio!*». E, in quanto tale, aperto, inclusivo, multiforme, con indicazioni quanto mai concrete «*chiamato ad ospitare le differenze*» a non aver paura di «*abbracciare i confini, le frontiere*».

Il passo che abbiamo individuato consiste nella necessità della presa di coscienza, di consapevolezza di essere parte di questo “popolo” così entusiasta e gioioso, che nella spianata di Monza evocava l'immagine del popolo del monte delle beatitudini e della moltiplicazione dei pani e dei pesci. Un popolo tutto missionario, la cui testimonianza nei luoghi della quotidianità aiuta il “popolo numeroso”, ancora nascosto nelle nostre città e paesi, a manifestarsi. Un popolo al quale il Papa ha indicato quali sono le strade dell'evangelizzazione che gli è affidata, a cominciare dalla famiglia quale soggetto di pastorale, come ripetutamente sottolineato e delineato sia dal nostro Arcivescovo che dallo stesso Francesco, in particolare nell'*Amoris laetitia*.

Una assunzione quindi di responsabilità in quanto “popolo di Dio” nei confronti di tutte quelle situazioni che con la sua grande semplicità e spontaneità, ma altresì concretezza e profondità, il Papa stesso ha voluto incontrare nell'arco della giornata milanese. Situazioni ben richiamate nell'omelia della Messa a proposito delle “speculazioni” che non risparmiano nulla ed alcuno, del ritmo vertiginoso di una vita che ruba il tempo ad affetti, relazioni, valori. Sino ad arrivare alla paradossale – in apparenza – terza “chiave” dell'Angelo dell'annunciazione a Maria, ovvero quella “possibilità dell'impossibile” che si fonda su quella risposta allo smarrimento della Vergine: «*Nulla è impossibile a Dio*» (Lc 1,37).

Un viatico che ci ha accompagnato verso casa con lo stesso sentimento dei discepoli di Emmaus che il tempo pasquale ci ripropone: «*Non ci ardeva forse il cuore nel petto mentre egli conversava con noi lungo la via, quando ci spiegava le Scritture?*» (Lc 24,32).

SINTESI RIUNIONE PREPARATORIA – ZONA PASTORALE VI – a cura di Massimo Corvasce

Tutti i consiglieri sono concordi nell'affermare che la Visita di papa Francesco è stata vissuta come un dono non solo dalle nostre comunità, ma anche da tante persone che generalmente non partecipano alla vita della Chiesa. Questo rende manifesto un bisogno di senso che spesso viene sottostimato, confondendosi la scarsa o nulla propensione di alcuni ad accostarsi ai sacramenti con

la loro assoluta indifferenza verso i grandi interrogativi dell'esistenza.

La gente ha percepito la gioia con la quale il Papa testimonia la fede e la coerenza dei gesti che egli compie con l'annuncio del Vangelo. Il Papa, in particolare, è riuscito di volta in volta a entrare in sintonia con l'età e la condizione di chi lo ascoltava, mostrando con semplicità che le normali vicende della vita sono di per sé situazioni nelle quali vivere il Vangelo. Rivolgendosi ai ragazzi, per esempio, egli ha fatto riferimento al gioco o al rapporto con i nonni. Papa Francesco ha dunque dimostrato ancora una volta di essere capace di trasmettere vita, e non semplici idee o nozioni.

La sua Visita, le sue parole e i suoi gesti meritano di essere sicuramente ripresi ed approfonditi dalla nostra Diocesi, ed in qualche caso questo tentativo di rielaborazione è già cominciato. A tale riguardo, i consiglieri propongono che tutti i testi del Papa vengano pubblicati sui periodici delle comunità di fedeli, soprattutto per venire incontro agli anziani, a chi non consulta il sito diocesano, ai sofferenti (la consegna dei testi stampati potrebbe essere occasione di incontro ed evangelizzazione), a coloro che non partecipano ai gruppi e alle celebrazioni nelle chiese, ecc.

Per il momento i consiglieri della nostra Zona condividono, come prima interpretazione della Visita, alcune sottolineature: tra di esse, l'impegno ad essere davvero Chiesa in uscita, che va incontro a tutti nelle loro concrete situazioni di vita; la ripresa della dinamica del discernimento; la necessità di evangelizzare con gioia e con semplicità, senza intellettualismi. Questa ricerca di semplicità non deve però confondersi con una banalizzazione del messaggio cristiano o dello stesso insegnamento del Papa; per i cristiani non è sufficiente limitarsi a farsi coinvolgere emotivamente dalle parole e dai gesti del Santo Padre, ma è necessario un serio approfondimento del suo pensiero, per comprendere davvero ciò egli vuole comunicarci. Lo stesso Papa, nel suo incontro con i sacerdoti e i consacrati in Duomo, ha richiamato per ben tre volte la *Evangelii Gaudium*, vero programma pastorale del suo pontificato, invitando a rileggerla. Non sfugge che già al Convegno Ecclesiale di Firenze il Papa avesse indirizzato lo stesso invito a tutta la Chiesa italiana: se, dopo un anno e mezzo, egli sente ancora di rinnovare questo richiamo anche a Milano, significa forse che egli ritiene che il suo pensiero non sia ancora stato assimilato come necessiterebbe. Gli stessi consiglieri confermano che, a parte qualche lodevole eccezione, la *Evangelii Gaudium* non è stata ancora posta al centro della riflessione da parte delle loro comunità. Come passo concreto per la nostra Diocesi i consiglieri propongono quindi di riprendere la *Evangelii Gaudium*, e affinché ciò avvenga in modo omogeneo e tangibile in tutta le parrocchie, suggeriscono che vengano indicate delle linee diocesane di lettura e di approfondimento dell'enciclica.

Con riguardo a quale aspetto particolare della *Evangelii Gaudium* dare eventualmente preminenza nella ripresa a livello diocesano, i consiglieri rilevano che il Papa nella sua Visita, iniziando da una periferia difficile e soffermandosi soprattutto in carcere, ha espressamente messo al centro i poveri presenti nelle nostre terre, che oggi sembra quasi vengano dimenticati da una par-

te di opinione pubblica sull'onda della ripresa di attrattiva post Expo che fortunatamente sta interessando Milano. Come richiamato dal nostro Cardinale nel suo saluto alla Messa di Monza, la *Evangelii Gaudium* ci dice che i poveri «*hanno molto da insegnarci. Oltre a partecipare del sensus fidei, con le proprie sofferenze conoscono il Cristo sofferente. Il loro sguardo, nella loro dolorosa semplicità, illumina e dilata il nostro sguardo, troppo spesso così parziale*». La rilettura della *Evangelii Gaudium* nella nostra Diocesi potrebbe quindi cominciare da una seria riflessione, anche a livello locale, di cosa significa concretamente, per i fedeli ambrosiani di oggi, farsi evangelizzare dai nostri poveri.

SINTESI RIUNIONE PREPARATORIA – ZONA PASTORALE VII – a cura di Mario Pischetola

Papa Francesco è entrato «*nella città incontrando dei volti, delle famiglie, una comunità*» (Incontro con i residenti del Quartiere Forlanini). Lo ha fatto – lo ha detto – «*come sacerdote*», quindi secondo la sua vocazione più profonda, a partire dal suo “sì”, simile a quello di Maria nel giorno dell’Annunciazione, mettendo subito in chiaro il rapporto con il “popolo numeroso” che lo attendeva: «*Il mio sacerdozio, come quello del vostro parroco e degli altri preti che lavorano qui, è dono di Cristo, ma è “tessuto” da voi, dalla vostra gente, con la sua fede, le sue fatiche, le sue preghiere, le sue lacrime*». La relazione, il rapporto personale “a tu per tu”, il dialogo semplice e schietto, che provoca e convince perché fondato sulla verità, è stato lo stile della sua “giornata” a Milano, uno stile che chiede la nostra imitazione. Una giornata intensa e, a tratti, anche “faticosa”: abbiamo intravisto nel volto del Papa anche la stanchezza, insieme alla continua disponibilità a ripartire, per rimettersi ancora una volta “in dialogo”, per «*avviare processi*», come quel poco “lievito” che serve «*per far crescere la farina*» (cf incontro con i sacerdoti e con i consacrati). «*Voi per me siete Gesù, siete fratelli. Io non ho il coraggio di dire a nessuna persona che è in carcere: “Se lo merita”*» (incontro con i carcerati a San Vittore). Sono parole che creano un legame di fraternità, che non si può cancellare facilmente.

Fra le parole pronunciate nell’omelia al parco di Monza, sottolineiamo quelle che ci chiedono di accettare la sfida delle relazioni proprio come stile delle nostre giornate, osando, senza rimanere soggiogati dalla frenesia e dal «*ritmo vertiginoso*» che ci ruba il tempo delle relazioni e, impietosamente, anche «*la speranza e la gioia*». Il rischio è alto, perché «*perdiamo il tempo per la famiglia, il tempo per la comunità, perdiamo il tempo per l’amicizia, per la solidarietà e per la memoria*». Non è con la passività che si guadagna il tempo per queste cose, ma è osando continuamente, con audacia: «*L’audacia di chi sa che la gioia della salvezza prende forma nella vita quotidiana della casa di una giovane di Nazareth*».

Erano in molti a dire: “Tutte queste cose in un giorno solo? Un programma ambizioso. Perché non fare meno fatica in due giorni?”. Ci sembra però che questa “giornata” di papa Francesco a Milano, vissuta così, sia essa stessa un se-

gno e un “lascito”: un esempio di vita cristiana compiuta! Alcuni di noi hanno sentito tra la folla, in mezzo al “popolo”, gente che diceva: “Ci sta dando l’esempio!”. Qualcuno lo ha detto anche in piazza Duomo, quando dal maxi- schermo si è visto papa Francesco raccogliersi in preghiera, in silenzio, prima davanti all’Eucaristia e poi davanti alle reliquie di san Carlo, senza frenesia, senza dare la sensazione di perdere del tempo, ma come segno di ciò che è essenziale! Pensiamo che sia proprio dai gesti dell’intera giornata di papa Francesco a Milano che si possa cogliere l’insegnamento di uno stile che è quello della vita del cristiano, che incontra le persone là dove abitano, che perde del tempo nelle relazioni e negli incontri, nel dialogo sincero e schietto, nell’ascolto dei bisogni e del dolore, nel cercare insieme agli altri delle risposte – così come ha fatto il Papa a San Siro con i cresimandi – trovando anche il tempo per pregare e mettere al centro l’Eucaristia. Ci sembra un ottimo passo riuscire a rileggere le nostre giornate alla luce di questa giornata o, detta al contrario, rileggere questa giornata come luce per le nostre giornate.

La **moderatrice** introduce il momento dei testimoni, che da ogni luogo visitato dal Papa ci riportano alcune sottolineature specifiche, perché aiutino ad attivare il discernimento del Consiglio per individuare i passi da compiere come lascito della Visita di papa Francesco.

Don Augusto Bonora – testimonianza dalle Case Bianche

Ritrovo nelle riflessioni già espresse quanto anch’io avrei voluto dire. Riempio di racconto quanto avete già detto. Al suo arrivo si è dissolta la nebbia. Poi è salito in tre famiglie e questo è già un modo per dare voce al tema dell’incontro, della casa. All’inizio qualcuno della Gendarmeria diceva: «Siamo in ritardo!», ma il Papa ha invitato alla calma e il suo stile ha impressionato molto.

Carim e Anan sono stati molto colpiti e si sono entusiasmati. La visita alla famiglia marocchina ha avuto risonanza anche in Marocco: non era forse mai successo che un Papa entrasse in una casa musulmana. Il secondo incontro è stato con Dorie e Lino. Quest’ultimo è allettato e la moglie lo cura costantemente. Il Papa si è fatto accompagnare da Dorie nella casa. Ella ha impastato e fatto benedire dei panini dal Papa per portarli a tutti gli ammalati del caseggiato.

Questa visita ha avuto la capacità di suscitare il meglio delle persone e dei luoghi (periferie) spesso evidenziati solo per la negatività, il Papa ha fatto emergere il meglio della comunità che il venerdì prima era quasi come quella di Leopardi del sabato del villaggio: in fremito. Moltissimi hanno partecipato con grande coinvolgimento e dando il meglio di sé. Questo è un aspetto fondamentale per la Chiesa.

L’ultima visita è stata a una famiglia dove mancava Adele, che però è stata raggiunta dalla telefonata in ospedale: è stato un altro evento eccezionale. La casa, la persona, l’incontro stanno veramente a cuore al Papa. L’incontro e la sosta davanti agli ammalati sono stati importanti. Anche gli ultimi cinque minuti sono stati utilizzati per salutare i bambini e per loro è stato bellissimo.

Segnalo un riferimento allo stile e alle parole dette alle Case Bianche. Un

punto già molto richiamato: lo stile con cui papa Francesco ha vissuto tra noi questa giornata. In un intervento di mons. Franco Giulio Brambilla si dice che lo stile è l'insieme dei simboli, il modo con cui si portano, come si comunicano e tutto ciò diventa un modo di abitare il mondo. Precisamente afferma Brambilla in un articolo successivo al Convegno ecclesiale di Firenze: *«Possiamo dire che lo “stile” è composto di tre momenti. Il primo è l'insieme dei segni, dei simboli, dei modi con cui noi parliamo, scriviamo, dipingiamo. Il secondo momento è l'operazione creativa con cui noi, prendendo questi modi di esprimerci dall'educazione e dalla cultura creiamo un altro mondo. Il terzo momento è il momento comunicativo: lo stile è una maniera di abitare il mondo. Questo “modo di abitare” significa che dimoriamo nel mondo come in una casa piena di significato e di parole, di segni e di colori, di gesti e di silenzi, che chiedono di essere ricreati, per così dire abitati di nuovo, in maniera nuova»*. Il Papa ci ha indicato uno stile che con libertà testimonia che si diventa un po' unilaterali: il Papa non è andato ovunque, non è andato alla Borsa di Milano; ha scelto dove stare, con chi stare. Forse ci chiede una certa unilateralità. Non tutti sono intercettabili nello stesso modo.

Termino con le due cose che ha assunto nel suo breve discorso. Potremmo dire che sulla soglia della città Francesco ha compiuto quella che possiamo definire un'operazione creativa. Traendo, infatti, spunto dai due doni offerti dalla popolazione delle Case Bianche, egli ha compiuto una riflessione sul suo sacerdozio e sul ministero più in generale, così come sulla Chiesa, che ci pare di non poco conto. La stola regalata non *«già fatta»* ma *«creata qui»*, ha permesso al Papa di evidenziare non solo il suo *«venire come sacerdote»* ma anche di sottolineare come il sacerdozio sia *«dono di Cristo ma “tessuto” da voi»*. Di richiamare, quindi, con forza ad un ministero profondamente coinvolto con il popolo di Dio *«con la sua fede, le sue fatiche, le sue preghiere, le sue lacrime»* e che attraverso di esso partecipa del dono di Cristo. C'è bisogno di un sacerdozio così, non clericale, distante, ma intriso di popolo, unito al popolo. Anche il secondo regalo, l'icona restaurata di Maria, ha permesso al Papa non solo di sentirsi accolto dalla Madonnina *«già qui all'ingresso»*, ma anche di richiamare la sollecitudine di una Chiesa che *«non rimane nel centro ad aspettare [...] ma va incontro [...] anche ai non cristiani, ai non credenti [...] non per fare proselitismo ma per accompagnare nel cammino della vita»*. Si è fermato, infine sul “restauro”, ricordando che la Chiesa ha sempre bisogno di *«essere restaurata»*.

Suor Maria Augusta Negri – testimonianza dal Duomo

Riflessione breve: molto è già stato detto e scritto.

Profonda riconoscenza al Signore, al Santo Padre e al nostro Cardinale Arcivescovo per questo evento spirituale, destinato non solo a lasciare un segno, ma sicuramente a portare frutti duraturi in tanti ambienti.

Il Papa fra noi: una presenza dello stesso stile di Gesù: attento, spontaneo, espansivo, non affrettato anche se legato ai programmi intensi e precisi della giornata (vedi saluto sul sagrato del Duomo)

Se mi è consentito vorrei raccontare un breve episodio vissuto a Roma il 6 novembre scorso in occasione del Giubileo dei detenuti [...].

Uscendo dal Duomo ho detto alle mie consorelle che il discorso del Papa è sufficiente per diversi Capitoli generali delle nostre Congregazioni, a cominciare da un ritorno al carisma nella freschezza e spontaneità dello Spirito senza lasciarci appesantire dalla rassegnazione, tentazione tanto forte nei nostri vissuti contemporanei.

San Paolo nella lettera agli Ebrei ha questa espressione: «*Per mezzo di lui offriamo a Dio continuamente un sacrificio di lode, cioè il frutto di labbra che confessano il suo nome*» (Eb 13,15). La lode continua, impegno e testimonianza importante anche quando le braccia fanno fatica a muoversi.

Essere presenze oranti dove ci si trova e creare spazio per piccole oasi, dove anche chi ha fretta può sostare qualche attimo (come un papà al mattino a casa nostra).

Un altro punto importante: rivisitare le origini col senso profondo della provvisorietà, sulla dinamica del pellegrinaggio, senza pesi e strutture che rischiano di schiacciarsi, togliendo il posto alla creatività dello Spirito, all'abbandono nella fede che si fonda sulla Parola, intesa come esperienza vissuta nella *lectio divina*.

Il Signore procurerà il capretto: il riferimento alla figura di Abramo credo che per le nostre Congregazioni sia un aspetto molto importante: tante volte (lo dico senza voler giudicare nessuno) certe cifre, certi bilanci non sono per noi; lasciamo ad altri certe competenze: a noi spetta la missione, essere quel pizzico, quel lievito che fermenta con impegno di testimonianza comunitaria sincera, senso di giustizia, senza paura di andare contro corrente, per amare i fratelli alla luce del Vangelo.

Il Santo Padre, saggiamente, non ha fatto distinzione di periferie: ci ha invitate ad andare ovunque c'è una necessità morale, fisica, sociale; l'importante è sentire la presenza e il passo di Gesù che accompagna il nostro.

Suor Domenica Sacchetti – testimonianza dal carcere

Quando, come *équipe* della cappellania San Vittore, ci siamo fermati per un primo confronto-verifica sulla Visita del Santo Padre, ci siamo accorti che, poiché la popolazione carceraria cambia quasi totalmente ogni tre mesi, la verifica attuale e successiva poteva riguardare quasi esclusivamente noi operatori pastorali.

Ecco i punti principali.

1. *Le persone detenute si sono sentite parte della comunità ecclesiale e civile*: sono state considerate come persone, degne di stima e di attenzione e conseguentemente hanno attinto maggiore speranza nel loro percorso di reinserimento nella società.
2. Da subito una *ripresa delle parole del Papa* nel Triduo pasquale:

- a) La prima cosa che ha detto, «*Qui con voi mi sento a casa*», è diventata la frase per il giovedì santo: QUI CON TE MI SENTO A CASA.
 - b) «*In voi vedo il costato ferito di Gesù*» ha illuminato il venerdì santo: NEL TUO DOLORE MI SENTO COMPRESO.
 - c) «*Guardate oltre le sbarre, guardate l'orizzonte*»: vediamo in queste parole una dinamica di risurrezione, e allora: NELLA TUA RISURREZIONE LA MIA FORZA.
3. La Visita pastorale ha indotto in molte persone *riflessioni interiori*, che si sono manifestate con la richiesta del sacramento della Riconciliazione.
4. Molte *persone di religione islamica hanno apprezzato* la presenza e le parole di papa Francesco: “Parole semplici, che abbiamo capito”.
5. Papa Francesco è stato un *esempio di stile pastorale* per tutti gli operatori pastorali, grazie ai suoi atteggiamenti di prossimità alle persone, alle sue scelte nell'organizzare la visita (pranzo con le persone detenute, esclusione di discorsi ufficiali, durata della permanenza) e alle parole con cui si è rivolto alle persone prive della libertà. Decliniamo lo stile pastorale nei seguenti punti, che vorremmo fare sempre più nostri.
- a) «*Il peccato ci accomuna*»: è per noi un invito a stare coi detenuti non da “innocenti”, ma da peccatori colpevoli; non da arrivati esperti, ma da persone in continuo cammino, in continua ricerca. Certo abbiamo una Parola da portare, Qualcuno da testimoniare, ma altrettanto da imparare e da riconoscere da loro e in loro.
 - b) *Essere per tutti* e in mezzo a tutti incontrando ciascuno in modo personale.
 - c) *Semplicità ed umiltà*, che diviene stimolo a spostare lo sguardo dall'evento-attività alle persone; a non quantificare, ma a seminare.
6. La Visita di Papa Francesco ha stimolato l'equipe pastorale presente in carcere ad assumere un *metodo di lavoro* costituito da vari passaggi: elaborazione degli obiettivi, progettazione, interazione con gli attori istituzionali, verifica. La preparazione dell'evento insieme alle persone detenute è stata già in sé un'azione di evangelizzazione, come pure l'effettivo svolgimento dello stesso e la sua ripresa nelle settimane successive. Le persone detenute sono state protagoniste nell'organizzazione della visita, grazie ai lavori e agli scritti elaborati in gruppo e individualmente.

Il 25 marzo ha segnato la ripartenza del nostro modo di essere in carcere.

Diacono Antonio Fatigati – testimonianza da Monza

Come realizzare una rilettura in chiave pastorale di un avvenimento così intenso e particolare come la Santa Messa presieduta da Sua Santità papa Fran-

cesco nel parco di Monza? Il carisma del Pontefice, il luogo, la partecipazione numerosa, persino gli aspetti meteorologici favorevoli rischiano di far anteporre le emozioni alle riflessioni, emozioni che faticano a cedere il passo anche a distanza di settimane da quel 25 marzo. Proprio per evitare questo rischio, vorrei mettere in evidenza tre punti che mi paiono fondamentali per una rilettura pastorale.

1. *Il pellegrinaggio*

È sicuramente il più semplice da condividere. Tutti noi abbiamo negli occhi la processione infinita di persone che a partire dal mattino presto e poi, per il ritorno, fino a sera inoltrata, ha percorso le strade che portavano al parco, ha affollato il luogo, ha atteso a lungo in un clima di festa. Ma il pellegrinaggio a cui penso va oltre l'aspetto reale del popolo e dei suoi ministri in movimento. Mi pare infatti che esso abbia rappresentato ben più di un radunarsi, assumendo invece il contenuto di un esodo verso un luogo diverso e, forse per questo, carico di una speranza non facile da esprimere. Certo l'ambiente era conosciuto, non si sono attraversati deserti, non è stato necessario che passasse un'intera generazione. Però la felicità di chi vi si è recato, il clima generale, è apparso davvero come segno di una speranza insita nel cuore di ognuno. Una speranza spesso indicibile, che però vorrei provare a tradurre qui come il desiderio di avere conferma che esiste qualcosa che va oltre sé stessi, oltre la fatica quotidiana, oltre la banalità dell'ordinario. Una speranza che come Chiesa, come cristiani, come ministri, dovremmo ben conoscere e alimentare ma che qualche volta viene forse offuscata da sovrastrutture faticose tipicamente umane: malumori, indisponibilità, invidie, ambizioni.

E questa mi pare possa essere la prima riflessione di tipo pastorale.

2. *Il senso di Chiesa*

La presenza straordinaria di popolo, il clima presente negli spazi destinati ai ministri, mi ha particolarmente colpito per l'aspetto ecclesiologico. Sempre il nostro Arcivescovo ci ricorda che quando ci incontriamo non facciamo riunioni, ma assemblee ecclesiali. Ma raramente ne ho avuto la percezione come quel giorno nel parco. Convocato intorno all'Eucaristia e al Vicario di Cristo, quel popolo era totalmente Chiesa. Ognuno nella propria imperfezione, si è trovato a essere parte di un Corpo ampio e santo, una santità che non si preoccupa del peccato del singolo, ma si rifà all'appartenenza all'unica fede. Le differenze, minime o profonde che spesso accompagnano il nostro modo di vivere la fede, sono sembrate scomparire in quel ritrovarsi insieme. Ancora ulteriormente, la sensazione di appartenenza era palpabile tra i ministri presenti. Le fatiche quotidiane del ministero portano spesso, malgrado gli sforzi in senso contrario, a vivere in solitudine il proprio ministero e questo conduce a rappresentarsi come tante piccole isole che faticano a incontrarsi e che generano, più o meno involontariamente, appartenenze locali così radicate da rendere difficile il senso di una Chiesa più ampia della singola Parrocchia, del singolo prete o diacono, del singolo oratorio. Quel giorno, invece, si respirava un cli-

ma completamente diverso: la grande adunanza ha annullato i particolarismi.

E questa è la seconda riflessione pastorale: mi pare che occorra fare tesoro di quel senso di unità e di appartenenza alla stessa Chiesa, che abbiamo vissuto a Monza.

3. *I modi di appartenere*

La terza riflessione di fatto è l'inevitabile sintesi delle prime due e trova il suo centro in un breve passaggio dell'omelia del Santo Padre, che è stata più volte ripresa e che qui vi ripropongo: *«La memoria consente a Maria di appropriarsi della sua appartenenza al Popolo di Dio. Ci fa bene ricordare che siamo membri del Popolo di Dio! Milanesi, sì; Ambrosiani, certo; ma parte del grande Popolo di Dio. Un popolo formato da mille volti, storie e provenienze; un popolo multiculturale e multietnico. Questa è una delle nostre ricchezze».*

Mi pare, insomma, che dal punto di vista pastorale la presenza del Papa nel parco di Monza abbia avuto al centro il richiamo a cercare in tutti i modi ciò che ci unisce, non smettendo di far emergere la speranza che è in ogni uomo, evitando il rinchiuderci nei ruoli, nelle appartenenze, nelle convinzioni. In questa chiave è possibile cogliere pienamente il costante invito di papa Francesco a essere una Chiesa in uscita, capace di incontrare l'umano dove esso vive.

Ma per farlo – è la sintesi a cui mi sento di approdare – è necessario che il mondo ci veda veramente uniti nella fede oltre ogni particolarismo, nella convinzione che saranno il nostro modo di vivere, i nostri gesti, le nostre opere e non le nostre parole ad essere prese come metro di valutazione della nostra credibilità come testimoni.

Mario Pischetola – testimonianza da San Siro (*)¹

Non so se riuscirò a trasmettere l'emozione del momento: cinquantamila ragazzi erano presenti battendo le mani e gli occhi sgranati. Insieme a loro altre trentaquattromila persone: la loro comunità educante (genitori, padrini e madrine, educatori, catechiste...). La FOM ha preparato questo evento in anticipo rispetto ad altri anni con grande lavoro. Questo incontro di fatto è sempre il medesimo incontro da tanti anni, un appuntamento che rimane e segna, in cui è la Chiesa protagonista con lo Spirito Santo, al di là degli Arcivescovi che si susseguono nel tempo da quarant'anni a questa parte. Sempre si accoglie il Pastore riconoscendosi appartenenti alla Chiesa.

Chi vive questa emozione si trasforma. Anche il Papa si è trasformato. È arrivato segnato da stanchezza ed ha espresso una nuova vitalità: il Papa si è accomodato e ha parlato non a una folla anonima, ma a persone. Sembrava che il Papa parlasse in modo familiare a tu per tu. Il segno che traspariva è il suo lascito: la trasmissione della fede non può essere fatta da una comunità anonima, ma ha bisogno di un incontro personale, a tu per tu, di volti, di figure precise (per esempio, quando il Papa ha chiesto chi ci ha fatto conoscere Gesù, ha ricordato come sia stato importante per lui il sacerdote di Lodi). La trasmissione passa attraverso una persona che ci è familiare. La richiesta di essere soggetti di evangelizzazione è da leggere in questo quadro. Le emozioni non so-

no sufficienti: ci vogliono testa, cuore, mani. Ciò accade se ci sono persone. La comunità è fatta da persone. Il soggetto che evangelizza sono le persone della famiglia, che include anche i nonni. Il Papa stesso ha dialogato lungamente con noi come un padre con i figli. Questo è quanto desidero trasmettere dalla FOM: voliamo alto e continuiamo così.

S.E. mons. Delpini – scritto verbalizzato da S.E. mons. Martinelli

Il ministero di papa Francesco nella sua Visita a Milano (una proposta di interpretazione e di “messa a frutto”)

Il ministero di papa Francesco ha confermato i fratelli e le sorelle nella fede, secondo il mandato affidato dal Signore a Pietro e ai suoi successori.

Ha confermato nella fede provocando la constatazione che la fede è un processo, un cammino che comprende l'emozione. Le vie più esplorate del cammino di fede sono quelle dell'annuncio della Parola del Vangelo, della ragione, della bellezza. La via dell'emozione è sempre guardata con un certo sospetto, come via poco affidabile e precaria. Tuttavia l'emozione che sembra aver colto “tutta” la città e aver attirato molta gente sulle strade, oltre che nei luoghi degli incontri organizzati, è stata espressione di una risonanza che merita di essere esplorata e “messa a frutto”, come principio di rinnovamento – tramite la gioia, la semplicità, la “leggerezza” – di una pratica di fede che appare talora volontaristica, stanca, invecchiata. Uno spunto per considerare la componente di “attrattiva” della fede.

Ha confermato nella fede facendo percepire che la Chiesa è la presenza che in città può radunare molti, ospitare tutti, rappresentare un punto di riferimento per l'intera città, creare uno stile di convivenza che non ha i tratti dell'egemonia, ma del *«lievito che fa fermentare tutta la pasta»*. Il tema della convivenza della gente affronta sfide inedite nella pluralità delle presenze che definisce i tratti della città contemporanea, ma Milano ha rivelato spesso nei secoli una specifica capacità di una accoglienza che non crea “quartieri caratterizzati” (o ghetti) e tende piuttosto a sviluppare un allargamento della cittadinanza che consente a tutti (o chiama tutti) a sentirsi “milanesi”. In questa vocazione di Milano si può riconoscere un contributo significativo della fede. Uno spunto per considerare la componente civile della fede nella sua dimensione ecclesiale. Anche i rapporti istituzionali hanno potuto rivelare una forma di collaborazione costruttiva tra la comunità cristiana e le diverse espressioni della società civile e delle istituzioni.

Ha confermato nella fede richiamando la differenza e la distanza tra la semina e il raccolto, tra il gettare le reti e il vedere la rete riempirsi di pesci. Papa Francesco ha risposto alla segnalazione di un senso di frustrazione diffuso nel clero che registra la sproporzione tra le risorse personali e istituzionali investite e i “risultati” o gli “esiti” constatabili. La risposta del Papa ha confermato quanto la fede sa da sempre e cioè il ridimensionamento della Chiesa: la Chiesa non ha come scopo di edificare se stessa, ma di annunciare il Regno di Dio, quindi il criterio della sua missione (e conseguentemente il principio della

gioia di chi è inviato in missione) non è l'esito, ma l'obbedienza, la coerenza con il mandato ricevuto. Uno spunto per considerare la dimensione escatologica della fede e la sua incidenza nel sentire ecclesiale.

Ha confermato nella fede richiamando la responsabilità educativa verso le giovani generazioni. Ha invitato i nonni a coltivare la convinzione che la fede vissuta fino a diventare "sapienza" ha qualche cosa da dire ai nipoti, i ragazzi di oggi. Ha invitato i genitori a percepire la responsabilità di essere sotto lo sguardo dei loro figli: sia per la sofferenza che un comportamento litigioso può causare nei figli – per non parlare del prezzo che i figli pagano nel caso in cui i genitori si separino – sia per la fiducia che il comportamento credente può generare, per grazia di Dio, un comportamento credente, anche dove il dialogo è difficile e la presa di distanza una condizione per crescere. Uno spunto per considerare la dimensione educativa del comportamento del credente.

Ha confermato nella fede denunciando come contrario alla fede l'atteggiamento rassegnato. Di fronte alla constatazione della riduzione numerica delle persone di vita consacrata e dell'innalzamento dell'età dei consacrati, papa Francesco ha ribadito con forza le ragioni della fiducia: «*Pochi, sì; in minoranza, sì; anziani, sì; rassegnati, no!*». La constatazione della sproporzione e della inadeguatezza mette alla prova la fede e provoca i credenti a leggere secondo l'ispirazione evangelica la situazione che caratterizza le nostre terre. In particolare le immagini del lievito e del sale devono suggerire un atteggiamento spirituale che continua la missione della Chiesa, e della vita consacrata in particolare, nel contesto secolarizzato. Uno spunto per considerare il frutto spirituale della fede nell'illuminare lo sguardo credente che interpreta il presente e il futuro.

Ha confermato la fede indicando in Maria il modello del credente. «*Dio continua a cercare cuori come quello di Maria, disposti a credere persino in condizioni del tutto straordinarie (cf Esposizione del Vangelo secondo Luca II, 17: PL 15, 1559). Il Signore accresca in noi questa fede e questa speranza*» (Omelia al parco di Monza). Il riferimento a Maria, che caratterizza la devozione popolare della Chiesa ambrosiana dalla Madonnina del Duomo ai segni di devozione presenti in ogni chiesa della Diocesi, invita la comunità cristiana a imitare Maria nel vivere la fede secondo quanto l'angelo suggerisce a Maria: evocare la memoria, l'appartenenza al popolo di Dio, la possibilità dell'impossibile. Uno spunto per considerare la dimensione mariana della fede.

Ha confermato la fede praticando forme di prossimità nei confronti dei "poveri". Le scelte e le insistenze di papa Francesco hanno dato visibilità alla carità praticata in molti modi e con molta generosità nelle Chiese di Lombardia. Una parola illuminante di papa Francesco invita a tenere presente la dimensione "teologica" della carità, perché l'attenzione ai poveri, ai carcerati, ai malati, non si riduca alla consolazione transitoria di un gesto di affetto, ma apra alla speranza dell'abbraccio di Dio che salva, del riferimento a Dio che rende consapevoli della dignità e dell'altezza della vocazione di ciascuno. Uno spunto per considerare la fede come fondamento ed implicazione della carità.

La **moderatrice** dà la parola alla **segretaria** per alcuni avvisi: c'è il foglio

per iscriversi per la Commissione VII ed è disponibile in fotocopia l'intervento di mons. Delpini.

Inizia poi il dibattito con gli interventi che sono stati prenotati.

Filadelfo Aldo Ferri – Decanato di Besozzo – Zona II

Francesco commuove ma non smuove. *«Tutto ciò che accade esige da noi che guardiamo al presente con l'audacia di chi sa che la gioia della salvezza prende forma nella vita quotidiana della casa di una giovane di Nazareth»*. Da sei mesi ospitiamo a casa un barbone. A ottobre aveva avuto la possibilità di un lavoro: ma come essere in officina alle 8 dormendo all'addiaccio? Il freddo incalzava e nessuna delle istituzioni contattate gli apriva una porta. Il suo passato ed i suoi problemi di alcolista sconsigliavano di ospitarlo. Ma ci siamo sentiti chiamati a farlo. Ai membri della comunità abbiamo più volte chiesto di collaborare, semplicemente con un invito, a pranzo o a cena, se non in casa propria almeno in pizzeria: nessuno gli ha aperto la porta di casa. Apparteniamo chi al gruppo familiare, chi alla Caritas o al banco alimentare: tutti dediti alle 99 pecore... E la pecora smarrita, una e persa? *«Un uomo scendeva da Gerusalemme a Gerico...»*: il sacerdote non si fermò, deciso a non farsi distrarre dal suo gregge. È paradossale che sia un mercante, avvezzo alla speculazione, l'icona del buon samaritano; la logica dei numeri fa mancare l'incontro uno a uno, persona a persona, casa per casa!

Dinanzi alla sproporzione tra ciò di cui l'altro ha bisogno e quel che noi siamo in grado di offrire, l'audacia è affidarsi a chi può moltiplicare i nostri due pani e due pesci. Non lasciamo che Francesco tra i detenuti, piegato sui piedi di prostitute e tossici, resti un'immagine-cartolina, una pagina inedita del libro *Cuore!*

Eliana Marcora – Decanato di Busto – Zona IV

Mi hanno colpito tre suggestioni.

1. Un agente atmosferico imprevisto ha accompagnato l'arrivo del Papa a Milano: la nebbia. Ovattata, impalpabile ha creato una coltre difficile da bucare. Mi ha fatto pensare alla dimensione personale della fede quando tende a isolarsi se non è alimentata e generata dalla Chiesa. La nebbia si è diradata: è apparso un popolo in cammino, composto da singoli, da famiglie, gente sconosciuta che si aggrega per camminare insieme e raggiungere i luoghi degli appuntamenti con il Papa. Il Papa è stato accolto nella ferialità: nessuna cerimonia. La gente è colpita da tanta "normalità" e Francesco abbraccia con il sorriso. Inizia la sua giornata come sacerdote in visita a un popolo.
2. San Siro. Tutto esaurito come a un *derby*. Il Papa, nel suo caratteristico idioma dice: *«Dominguear»*. Vivere la domenica in festa con la famiglia, andando dopo la Messa al parco a giocare con i figli. Ha colpito molti ragazzi e abbiamo approfondito con loro la festa e la mensa eucaristica.

3. Le persone avvicinate dopo questa giornata: tutti coloro che temono il diverso, ancorati alle proprie certezze, si sono sentiti rincuorati dallo stile del Papa che si è “compromesso” con tutta la sua persona, in modo semplice e immediato.
3. Quello stesso giorno, “*il popolo numeroso in questa città*” ha salutato Francesco con l’energia di nuova linfa vitale.

Francesco Magni – membro nominato per Comunione e Liberazione – Zona VI

«*Non ci ardeva forse il cuore nel petto mentre conversava con noi lungo il cammino?*» (Lc 24,32). L’episodio evangelico dei discepoli di Emmaus dopo il loro incontro con il Risorto descrive bene lo stato d’animo che ha contraddistinto i giorni seguenti la Visita di papa Francesco. Una visita che ha fatto emergere una gratitudine per il riaccadere dell’avvenimento di Cristo in mezzo a noi. Da qui, una gratitudine che si può poi declinare in tre ringraziamenti.

Il primo al Santo Padre, per quell’intreccio di parole e gesti che ha compiuto: tutto in lui, a partire dal suo concreto modo di porsi nelle diverse circostanze, è stato una testimonianza della presenza di Cristo.

Il secondo grazie è rivolto al nostro Cardinale, per come ci ha accompagnato prima, durante e dopo la visita del Papa.

Il terzo grazie riguarda il popolo della Chiesa Ambrosiana. Ero come volontario al parco di Monza e ho potuto vedere questo popolo cristiano così eterogeneo (italiani e stranieri, giovani e anziani, famiglie e bambini, sani e ammalati) eppure così unito, festoso nella gioia di accogliere il Papa, ma al tempo stesso composto e silenzioso. E nasce la domanda: così tanta gente solo per un uomo? E per un gesto così essenziale come una Santa Messa?

Tutto questo mi sembra segnali un metodo da seguire: non è più tanto al centro una teoria da applicare alla vita, ma una vita a cui partecipare, a cui prendere parte con gioia, semplicità e disponibilità.

Osvaldo Songini – membro di nomina arcivescovile – Zona I (*)

Ho sentito le tante belle parole e ho pensato che il Papa non ci ha detto nulla di nuovo che non fosse già stato ascoltato: ho fatto scorrere in me l’Anno della Misericordia, l’Anno della Fede, il Convegno di Firenze, gli incontri sulle Lettere Pastorali. Questa giornata è stata caratterizzata da un pontefice che ha confermato una comunità che sta camminando. Dovremmo guardare il cammino di Chiesa che abbiamo fatto e vivere una grande consolazione interiore; non dobbiamo scadere nel culto idolatrico di un uomo carismatico, ma dobbiamo guardare al Papa come al successore di Pietro che ci conferma dentro la Chiesa, come ha sottolineato mons. Delpini.

Raymond Bahati – membro di nomina arcivescovile – Zona III (*)

Desidero confrontarmi con sincerità e condividere sensazioni: l’arrivo del Papa è stata un’emozione unica. Questa ha smosso il mio ruolo di cristiano in

Italia. Il numero ha un effetto: ha fatto cogliere che siamo ancora vivi come Chiesa. È un *leitmotiv* che responsabilizza: ci lamentiamo del numero dei cristiani che cala, invece vedere quei numeri fa ricredere.

Vorrei focalizzare due aspetti. Il primo è che abbiamo sempre faticato a imparare dalla storia. Il secondo lo esprimo con una domanda che faccio all'Arcivescovo: perché non estirpiamo la testardaggine? L'ipocrisia abita il nostro cuore e me ne rendo conto in modo incredibile dovunque vado. Perché non scatta anche in me come cristiano ambrosiano quando sono in relazione con il nostro Arcivescovo un apprezzamento più profondo del suo magistero? Perché non riusciamo a cogliere il bello che abbiamo nel nostro giardino? Non siamo riusciti a capire il nostro Cardinale – lo dico da africano. Quando mi confronto con i miei amici dico che non è stato capito. Eppure nell'esperienza del Consiglio Pastorale sono stato molto colpito dal nostro Cardinale per la sua profondità spirituale. È un peccato come Chiesa non aver capito abbastanza. Adesso arriva il Papa, che suscita entusiasmo, ma dovremmo comprendere meglio l'esito del percorso pastorale.

Luis Gomez – membro nominato per la cappellania migranti – Zona VII

Fu chiesto a mons. Romero: “Perché non è recepita ancora la dottrina cattolica?”. E lui rispose che la nostra dottrina non è iniziata ancora, perché c'è troppa differenza tra ricchi e poveri e il Vangelo parla ai poveri.

Ho avuto la fortuna di essere nato in America Latina e dunque non mi ha sorpreso il Papa perché è un prete latinoamericano con l'opzione preferenziale per i poveri. Questo Papa è venuto a noi con questo messaggio: l'opzione per i poveri. In un momento critico dal punto di vista socio-politico del suo Paese, il Papa aveva fatto l'opzione per i poveri, per questo il suo messaggio è coerente e sincero.

Inoltre il Papa ci invita ad essere Chiesa multiculturale: non solo ambrosiani, dobbiamo aprirci di più. Le emozioni che ci ha comunicato sono importanti, ma vanno tradotte in concretezza. Io sono sicuro che lavorando insieme nel Consiglio Pastorale ed in quello Presbiterale possiamo lavorare su cose piccole: per esempio la mia Parrocchia in Pioltello ha una popolazione appartenente a cento comunità diverse, e così il Parroco ha scelto per il Consiglio Pastorale due persone straniere che, per questa loro condizione, possono aiutare ad interpretare la situazione difficile della comunità sociale. Quando papa Francesco parla di missione, nell'invitare ad avere un certo stile accogliente, si riferisce alla canzone *Siamo pescatori di uomini*. Lì si canta: «*Signore mi hai guardato negli occhi e mi hai detto sorridendo il mio nome e con te vado a cercare altri mari per predicare il vangelo con gioia*».

Alle 18,45 si sono conclusi i lavori e sono stati celebrati i Vespri.

DOMENICA 23 APRILE

Si riprendono i lavori domenica 23 aprile alle ore 9,15. Sono presenti: l'Arcivescovo Sua Eminenza card. Angelo Scola, che assume la Presidenza della sessione; il Vicario incaricato per il Consiglio Pastorale Diocesano, S. Ecc. mons. Paolo Martinelli; il Vicario per l'Evangelizzazione e i Sacramenti, S. Ecc. mons. Pierantonio Tremolada; il Vicario Episcopale per la Cultura, la Carità, la Missione e l'Azione sociale, mons. Luca Bressan; il Vicario Episcopale di Zona mons. Maurizio Rolla; il Moderator Curiae, mons. Bruno Marinoni.

Consiglieri presenti: 80 su 148.

Consiglieri assenti: 63 giustificati, 5 non giustificati.

Segretario: Valentina Soncini.

Svolge la funzione di moderatore: Claudia Di Filippo.

Presidente della Commissione: Paolo Mira.

La **moderatrice Claudia Di Filippo** introduce la mattinata con un saluto e dà la parola alla segretaria.

La **segretaria Valentina Soncini** dà informazione della cifra raccolta durante la celebrazione eucaristica per un'opera di carità della Diocesi: 750 euro, che vengono consegnati a mons. Marinoni.

Segnala che la sessione vede presenti anche oggi 80 consiglieri. Attualmente sono in Consiglio 148 membri: siamo in attesa della nuova nomina del membro di Rinascita Cristiana, mentre è stato nominato il giovane Gabriele Cossovich per la Zona II al posto di Chiara Giuliani.

Incoraggia e invita a iscriversi per i lavori della Commissione VII soprattutto chi ha competenze specifiche e chi finora non ha svolto questo servizio di preparazione delle commissioni.

La **moderatrice** invita a parlare il Presidente Paolo Mira, che introduce ai lavori della mattina con le seguenti indicazioni.

Paolo Mira – Presidente della Commissione – Decanato di Castano Primo – Zona IV

La Commissione si è riunita ieri sera dopo il "caminetto" con l'Arcivescovo e, come d'abitudine, ha cercato di aiutare il dibattito stendendo alcune brevi sottolineature, al fine di indirizzare e definire meglio gli interventi dei consiglieri durante i lavori della sessione domenicale.

Dal primo confronto avviato nel pomeriggio di ieri (sabato 22 aprile) sono emerse molte sottolineature, ricche e variegate, che hanno reso ancor più evidente la bellezza di un'esperienza di Chiesa all'insegna della gioia del Vangelo – come ha sottolineato ampiamente il Papa –, che si è espressa in uno stile – altro termine che bene riassume e sintetizza la Visita papale – che ha preso forma nelle seguenti scelte che, pur non essendo esaustive, sembrano essere quelle più ricorrenti e significative: la cura dell'incontro personale vissuto in pie-

nezza con ogni persona, nella quale si coglie la presenza del Signore; l'attraversamento di ogni periferia esistenziale; lo scoprirsi parte di un Popolo; il liberarsi dalle strutture o "sovrastrutture"; la coltivazione da parte di ciascuno della dimensione contemplativa della vita; la rinnovata speranza di chi è libero dall'esito e sa guardare lontano.

Questa positività è emersa in tanti modi, provocandoci e stimolandoci a entrare ancora di più nel concreto, facendoci riflettere e cercando di rispondere ad alcune importanti questioni: l'esperienza del Vangelo che abbiamo fatto, quale conversione può e deve far nascere a livello personale? E quale a livello comunitario? Come fare in modo che le nostre comunità non disperdano questo dono, trasformandolo in un puro ricordo? Cosa ci impedisce di accogliere l'invito del Signore – come ha sottolineato il Papa – che continua a cercare alleati che cooperino, con la creatività dello Spirito, per farlo diventare carne qui e ora?

Tutto ciò ci impegna a indicare e a suggerire il passo da compiere nel nostro lavoro di Consiglio. Invitiamo pertanto i consiglieri a provare, nei loro interventi, a dare una risposta a queste provocazioni, individuando ambiti e proposte concrete di azione.

La presentazione del presidente Mira è accompagnata dalla **distribuzione di un breve testo** con le domande utili per il lavoro della mattina. Lo riportiamo qui di seguito.

BREVE RILANCIO PER CONTINUARE IL NOSTRO DISCERNIMENTO

Dal nostro primo confronto sono emerse molte sottolineature che hanno reso ancor più evidente la bellezza di un'esperienza di Chiesa all'insegna della gioia del Vangelo, che si è espressa in uno stile che ha preso forma nelle seguenti scelte:

- la cura dell'incontro personale vissuto in pienezza con ogni persona, nella quale si coglie la presenza del Signore;
- l'attraversamento di ogni periferia esistenziale;
- lo scoprirsi parte di un Popolo;
- il liberarsi dalle strutture o "sovrastrutture";
- la coltivazione da parte di ciascuno della dimensione contemplativa della vita;
- la rinnovata speranza di chi è libero dall'esito e sa guardare lontano.

Questa positività è emersa in tanti modi e ci provoca.

- L'esperienza di Vangelo che abbiamo fatto quale conversione può e deve far nascere a livello personale?
- E quale a livello comunitario?
- Come fare in modo che le nostre comunità non disperdano questo dono?
- Cosa ci impedisce di accogliere l'invito del Signore che continua a cercare

alleati che cooperino con la creatività dello Spirito per farlo diventare carne qui ed ora?

Tutto ciò ci impegna a indicare e a suggerire il passo da compiere nel nostro lavoro di Consiglio.

La **moderatrice** introduce il dibattito con gli interventi prenotati.

Gianfranco Iemmo – Decanato di Tradate – Zona II

Sono stato stimolato ad un nuovo intervento per l'impressione dell'insorgere di un grave errore: quello di credere che davvero non occorra fare nulla di nuovo. Se è vero che occorre fare con spirito nuovo quel che già si fa, significa già fare cose nuove! E anche fare in modo diverso le stesse cose, è fare una cosa nuova! E se dobbiamo anche solo andare nelle "nuove periferie", cercare nuovi modi per rispondere ai nuovi disagi e alle sofferenze dell'oggi; o toccare temi mai affrontati nell'ambito nel quale oggi si propongono: tutto è nuovo! Quando poi si voglia tradurre in azione la scelta di passare dall'"occupare spazi" all'"avviare processi" il grado di novità è molto più grande!

Forse dalla Visita del Papa emerge l'urgenza di rendere consapevole il Popolo di Dio della nostra Diocesi, che non ci si dovrà spaventare dei cambiamenti, delle crisi e dei conflitti che potranno sorgere nelle nostre comunità. Se questa Visita ha lasciato qualcosa è proprio il lievito; ciò porterà cose nuove che dobbiamo saper riconoscere come frutti, magari acerbi, del segno lasciato nei cuori e nelle coscienze da papa Francesco. Ed è scontato che questo accadrà: perché tutti abbiamo detto che il suo "stile", con i suoi gesti e le sue parole, ha toccato molti nel profondo. Sottolineare questa probabile evoluzione delle cose in Diocesi e nelle comunità locali, farà bene: rassicurerà che a livello diocesano si è consapevoli di queste conseguenze, che realizzano una Chiesa in uscita e in continua evoluzione.

Barbara Pasini – Decanato di Sesto San Giovanni – Zona VII

In riferimento alla sintesi *Breve rilancio per continuare il nostro discernimento* della Commissione preparatoria, rispondo alla domanda: *Come fare in modo che le nostre comunità non disperdano questo dono?* Durante l'incontro con i sacerdoti e i consacrati, in Duomo, il Papa ha esortato a discernere la pluralità («*Lo Spirito Santo è il Maestro delle differenze*») dal pluralismo e l'unità («*Lo Spirito Santo: Lui è anche il Maestro dell'unità*») dall'uniformità e ha invitato ad utilizzare e a diffondere lo strumento del discernimento. Il tema è molto caro alla nostra Diocesi, grazie all'esortazione dell'Arcivescovo a tendere all'*unità nella pluriformità*. Secondo me questo dovrebbero compiere le nostre comunità come uno dei lasciti della Visita del Papa: «*Nella catechesi, nella guida spirituale, nelle omelie dobbiamo insegnare al nostro popolo, insegnare ai giovani, insegnare ai bambini, insegnare agli adulti il discernimento. E insegnare loro a chiedere la grazia del discernimento*». Inoltre, anzitutto nei confronti dei Consigli Pastoralis Parrocchiali e Decanali, sarebbe utile evidenziare l'invito del Papa, in risposta ad una consacrata, a non cedere alla rasse-

gnazione, senza timore di essere minoranza, ma essere sale e lievito: poco, in proporzione al pasto che viene salato, alla farina che viene attivata, senza nostalgia per i grandi numeri. Da ultimo, ravviso come altro lascito e impegno per le nostre comunità, quello di rinnovare lo sforzo di spiegare il ruolo ed il carisma dei Diaconi, sottolineati dal Papa durante l'incontro in Duomo.

Giuseppe Zola – membro di nomina arcivescovile – Zona I

L'assemblea di questa mattina è stata diversa dal solito (un fervore insolito). Mi chiedo il perché. Perché abbiamo visto accadere un avvenimento, e cioè l'avvenimento dell'unità della Chiesa (cap.17 del Vangelo secondo Giovanni), testimoniato dall'abbraccio tra il Papa ed il nostro Arcivescovo e dall'unità del popolo. Dobbiamo comunicare quello che abbiamo visto. Tre osservazioni.

1. Bella l'espressione del Papa: prendere le sfide per le corna. Dobbiamo essere più coraggiosi nell'affrontarle. Propongo che tutte le associazioni e i movimenti che partecipano al Consiglio Pastorale Diocesano e al Coordinamento facciano un documento di giudizio sulla legislazione circa il fine vita (come fecero per le elezioni).
2. Il Papa ha confermato quanto sostiene l'Arcivescovo circa la pluriformità nell'unità. Non dobbiamo avere paura delle diversità se guardiamo all'unità.
3. Il Papa a San Siro ha parlato in modo insolito e sorprendente dei nonni. La settimana dopo c'è stato un incontro di seicento nonni con il Cardinale. I nonni vanno considerati parte integrante della pastorale.

Due Nota Bene. Non mi piace la parola "unilateralità" usata a proposito del Papa. La cosa importante del Papa è che indica Cristo. Ogni Papa lo fa con la propria cultura e la propria storia. Vedo perplessità circa il problema del "numero". Dobbiamo essere contenti che il maggior numero di persone possibile conosca Cristo, anche se dobbiamo essere liberi dall'esito.

Giuseppe Parisi – Decanato Giambellino – Zona I

Quello che più mi ha colpito della Messa di Monza è stata la presenza di tantissime persone che, arrivate solo per "curiosità", hanno poi detto di aver provato una profonda commozione. Questo significa che nel cuore di molti, pur coinvolti in una vita frenetica e caotica, alberga una grande domanda di senso, ed è a questa domanda che il Papa rivolge la sua attenzione e chiede a tutti noi di essere "lievito e sale" con la nostra testimonianza.

Francesco ci ha ricordato che *«il nuovo incontro di Dio con il suo popolo avrà luogo in posti che normalmente non ci aspettiamo, ai margini, in periferia»*, quindi la parrocchia dovrebbe abbracciare il cammino dell'uscire, per fede e dunque con stile di apertura al mondo. Concretamente cito due esperienze che viviamo nella nostra realtà parrocchiale: la visita dei laici alle famiglie nel periodo natalizio, un gesto semplice e povero con cui una sessantina di persone, "mandate" in coppia dal parroco, bussano alle porte delle case del nostro quartiere per consegnare un saluto, una preghiera, un gesto di bene a nome della comunità parrocchiale; questo aiuta a conoscere le molte realtà che

altrimenti rimarrebbero nascoste. Altra esperienza è l'abitudine dei nostri sacerdoti di fermarsi a fine Messa a salutare e scambiare parole d'amicizia con tutti i fedeli.

Questi piccoli gesti mostrano lo stile di una comunità che si vuole impegnare in un "cambio di passo". Con un po' di coraggio potremo partire, metterci in cammino, e con l'aiuto dello Spirito ritrovare il volto di una comunità rinnovata e che abita il territorio.

Camillo Parolini – Decanato di Vimercate – Zona V

Penso di poter dare una mia risposta alla prima domanda posta nella griglia che ci è stata data dal Presidente della Commissione. Inizio con la lettura di tre versetti del Vangelo di Luca: *«Sorse anche una discussione, chi di loro poteva essere considerato il più grande. Egli disse: "I re delle nazioni le governano, e coloro che hanno il potere su di esse si fanno chiamare benefattori. Per voi però non sia così, ma chi è il più grande tra voi diventi come il più piccolo e chi governa come colui che serve. Infatti chi è più grande, chi sta a tavola o chi serve? Non è forse colui che sta a tavola? Eppure io sto in mezzo a voi come colui che serve"»* (Lc 22,24-27).

Anche papa Francesco, successore di Pietro, che possiamo considerare il più grande della Chiesa, dovrebbe sedersi a tavola, farsi servire e onorare e invece come Gesù si è messo al servizio visitando gli ultimi, i poveri, i carcerati, i ragazzi cresimati e tutto il popolo di Dio, avvicinandoli, abbracciandoli, mangiando con loro e dedicandogli tempo, condividendo le loro sofferenze e le preoccupazioni, portando a tutti Gesù che dà senso, gioia e speranza alla nostra vita.

Termino con le parole del nostro cardinale Scola scritte nella sua lettera alla gente di Milano e delle terre ambrosiane: *«È stata veramente una testimonianza semplice, gioiosa e incisiva con la quale ha annunciato l'essenziale del Vangelo e provoca ciascuno a mettersi in gioco, a sentirsi protagonisti nell'edificazione di una città in cui tutti si sentono a casa e tutti si sentano responsabili di tutti»*.

Silvia Montaldi – Decanato Cagnola – Zona I

Ascoltando i vari discorsi del Papa, mi pare che in diversi passaggi si possa trovare una conferma del cammino della nostra Diocesi. Ho ritrovato conferma anche dei "passi" intrapresi in Decanato dopo la Visita Pastorale dell'Arcivescovo e in particolare nel cammino che la mia Comunità Pastorale sta iniziando, nel sogno che vorremmo realizzare. Vorremmo cioè cercare di raggiungere chi abita accanto a noi, nei nostri condomini, raccontando la gioia del nostro incontro con Cristo e con una comunità che ci aiuta a crescere nella fede. Laici ("Messaggeri di speranza" li abbiamo chiamati) che possano essere "ponte" tra la Parrocchia (intesa come il luogo in cui si celebra, ci si forma, ci si incontra nella festa) e la nostra gente da incontrare lì dove vive. Ma anche messaggeri che siano "antenne", cioè sappiano cogliere i bisogni spirituali e materiali. Ma servono persone credibili e gioiose, non "mummie da museo",

per dirla con papa Francesco nella *Evangelii Gaudium*! Per ritrovare la gioia forse bisognerebbe ritornare alla “Galilea degli inizi”, espressione usata dal Papa rivolgendosi ad una suora in Duomo. Certo, in quel caso era un invito a ritrovare le origini del carisma religioso, ma anche ciascuno di noi ha la sua “Galilea”, il momento cioè del suo incontro personale con Cristo, il momento del suo innamoramento di Gesù, quando è scattato qualcosa che ci ha spinto a seguirlo nella nostra vita. L’invito per ciascuno di noi può essere proprio quello di ritrovare la nostra “Galilea”, il nostro entusiasmo.

Luca Malini – Decanato di Magenta – Zona IV

Personalmente trovo interessante la relazione della Zona I, nel tema della “casa”, intesa come luogo della vita quotidiana e, in senso lato, ambiente dove ciascuno di noi vive il proprio quotidiano: casa come occasione concreta per costruire relazioni di buon vicinato. Cogliendo le parole dell’omelia di mons. Delpini, mi domando se una persona che vuole essere viva può rassegnarsi all’anonimato in tutti gli ambienti nei quali è chiamata a vivere.

Ci siamo soffermati sullo stile di papa Francesco e, nella mia esperienza, posso citare lo stile delle iniziative della Pastorale dei Migranti nella Zona IV, attraverso le quali don Alessandro ci propone di realizzare occasioni di incontro tra le persone, prima di parlare di fede, di razza o di popolo. In Parrocchia, qualche anno fa, abbiamo provato questa esperienza: a partire dai gruppi di ascolto, distribuiti nelle diverse zone della Parrocchia: è stato individuato un referente per ciascuna zona, che fosse un riferimento sul territorio. L’obiettivo era quello di creare una rete di relazioni di buon vicinato tra le case, perché la gente parli, si conosca e provi a vivere uno stile di solidarietà umana e perciò cristiana.

Dunque il tema della “casa”, come detto, ci interpella come singoli e come comunità, e comprende diverse tematiche: famiglia, carità, immigrati, terza età e Pastorale Giovanile, senza ridursi a ciascuno di questi “ambiti d’impegno”, ma allargando l’attenzione verso una “comunità alternativa”.

Valentina Soncini – membro di nomina arcivescovile – Zona V

Ho svolto un lavoro di preparazione con la Diocesi per questa Visita con incontri sul tema del Popolo di Dio: ho colto un interesse alto e per contro l’esperienza di Popolo è ancora incerta, la conoscenza di essere Popolo solo iniziale. La Chiesa è ancora molto clericale. Questa accentuazione impoverisce l’esperienza e il volto del Popolo di Dio. Eppure un popolo c’è: «*Ubi Petrus ibi Ecclesia*», come ha ben sottolineato il nostro Arcivescovo nel suo ringraziamento.

Ho accompagnato un gruppo della mia Parrocchia alla Messa nel Parco: tra noi non ci si conosceva, nessuno impegnato in Parrocchia, persone che nella normalità rischiano di essere degli invisibili. Eppure c’è un Popolo che aspetta una parola, è disposto a riceverla, va convocato e ascoltato. È un popolo pluriforme con carismi e ministeri, espressione multiforme della stessa fede. La riflessione e uno stile di popolo vanno ulteriormente coltivate.

Quale conversione ci è chiesta? Gesti e parole, che insieme dicono uno stile, sono ancora per me spaiati: le mie parole di fede sono molto più alte del mio vissuto di fede e questo lo sperimento anche a livello di esperienza ecclesiale: parlare meno e agire in coerenza maggiore assumendo fino in fondo le linee di *Evangelii Gaudium*. Il Papa con la sua giornata milanese ci ha raccontato l'*Evangelii Gaudium* vivendola, ed è stata vera gioia. Il suo agire nasce dalla preghiera profonda. Dobbiamo allora aiutarci a puntare in alto, a fidarci di più della potenza della Parola e della forza del Vangelo, che è vera vita vivificante. Forse dovremmo proprio riprendere e approfondire le prospettive di Chiesa contenute nell'*Evangelii Gaudium*.

Elio Savi – Decanato San Siro – Zona I

Tutti noi abbiamo avuto modo di apprezzare lo stile di papa Francesco e ne siamo rimasti colpiti. Ciascuno ne ha colto più un aspetto che un altro in relazione alla propria sensibilità; e da ogni tappa della giornata può ricavare uno stimolo ad “andare oltre” nella propria esperienza di fede. Io, per esempio, potendone scegliere uno soltanto richiamerei il messaggio ricavabile dalla prima tappa, in via Salomone: «*Andare incontro a tutti nelle periferie esistenziali perché lì incontriamo il Signore*».

Ma oggi il Cardinale ci chiede consiglio circa il “passo avanti” che la nostra Chiesa diocesana potrebbe individuare quale lascito dell’incontro col Papa, evitando di relegarlo alla semplice memoria di un evento trascorso. E non mi sembra che si possa rispondere a questa richiesta semplicemente scegliendo “una” delle diverse reazioni che oggi abbiamo sentito riportare in questa sede. Non sarebbe adeguato a trasmettere lo stile che papa Francesco ha voluto testimoniareci.

Avanzerei quindi una proposta: nel rilancio di questa mattina la Commissione ha orientato la nostra discussione su un insieme di scelte in cui abbiamo intravisto esprimersi lo stile di Francesco, e suggerito le domande che possono aiutarci a individuare quale conversione possa scaturirne per noi sia a livello personale che comunitario. Se il Consiglio Episcopale Milanese decidesse di invitare ogni Parrocchia e associazione della Diocesi a sviluppare la stessa riflessione su una griglia di questo genere tutte le nostre comunità sarebbero portate a interrogarsi ed a cogliere la propria risposta.

Sabino Illuzzi – membro di nomina arcivescovile – Zona V

Mi ha colpito l’entusiasmo della gente che ha partecipato in massa alla Messa e ha affollato strade e luoghi in cui Francesco è passato. Camminando con tanti amici delle nostre Parrocchie mi è sembrato di rivivere le scene narrate nei Vangeli: la gente a quel tempo voleva vedere Gesù così come noi volevamo incontrare papa Francesco. Aggiungo che in Francesco la preferenza per gli ultimi, per le periferie, non è un richiamo etico ma è qualcosa che lui vive intensamente, come era per Gesù. Nel modo di porsi di Francesco si vede con certezza che al centro della sua vita vi è l’essere di Cristo. Una fede in cui si realizza la coincidenza dei gesti con la parola, una fede che cerca continuamente

Gesù nell'altro. La terza cosa che mi ha colpito riguarda la gioia della fede: *«la gioia della salvezza ha inizio nella vita quotidiana di una giovane di Nazareth [...], una gioia che genera vita, che genera speranza, che si fa carne nel modo in cui guardiamo al domani, nell'atteggiamento con cui guardiamo gli altri. Una gioia che diventa solidarietà, ospitalità, misericordia verso tutti»* (Francesco, *Omelia* nella Messa al Parco di Monza). Per non perdersi nelle circostanze quotidiane, anch'io sento l'urgenza di questa gioia incontrabile in una Chiesa in uscita che accende la speranza, come Francesco continua a sollecitare: *«Per vivere e non sopravvivere»* (Francesco, *Discorso* nell'incontro con i sacerdoti e i consacrati nel Duomo di Milano). Come? Custodendo, approfondendo e seguendo la sua testimonianza di Chiesa che abbraccia ogni ansia, ogni problema, cercando e portando Gesù con una intelligenza della fede che genera intelligenza della realtà.

Alberto Manzoni – membro di nomina arcivescovile – Zona VII (*)

Ho vissuto il sabato 25 marzo in Duomo e a Monza. Lo stile di papa Francesco: in attesa della Visita ho colto il desiderio di molti di vedere Francesco. Perché? Tutto sarebbe rimasto uguale? È un pensiero fariseo. Mi sono chiesto se il Papa non avrebbe potuto stare due giorni a Milano: eppure questo è la giornata del Papa – bisogna fare delle scelte. Nella fase di preparazione c'è stata la Via Crucis: parole molto belle lasciate a noi dall'Arcivescovo. La dimensione contemplativa della vita è tema che deve interpellarci di più.

Giovanna Mizzau – membro per il CIIS diocesano (Conferenza Italiana Istituti Secolari) – Zona I

Ecco alcune riflessioni nate dal 25 marzo.

- Nella nostra vita di consacrati secolari il luogo della nostra testimonianza e condivisione deve avere lo stile di Maria.
- La nostra prossimità silenziosa ci proietta verso la ricerca del bene dell'altro, non verso riconoscimenti e visibilità. Puntiamo sull'avviare processi. A tal fine, bisognerebbe muovere il desiderio di imbarcarsi in questa avventura che porta a “scrollarsi di dosso” abitudini prive di significato, per promuovere una ricerca di senso, di valori più consoni alla nostra dignità. La strada migliore può essere quella di suscitare stupore e coltivarlo, accompagnare la scoperta, valorizzare le peculiarità di ogni persona.
- Avviare processi, ascoltare la realtà, aprirci alla “massa”: ecco il programma del consacrato che vive nel mondo condividendo le attese e le speranze di tutti gli uomini e le donne cercando di portare, nel nascondimento di una vita a tutti comune, il messaggio di Maria di Magdala *«ho visto il Signore»* (Gv 20,18b).
- Aprirci all'azione dello Spirito per trovare occasioni di condivisione, essere portatori di speranza nel quotidiano a volte provato dalla solitudine, dalla sofferenza, dall'indifferenza. Coltivare buone amicizie nei “normali” luoghi di vita, essere attenti a chi ci chiede aiuto.
- Uno “stile” nuovo, l'ascolto, cooperare con la creatività dello Spirito: ecco

il programma che abbiamo colto dalle parole del Papa e che intendiamo portare nella nostra città, in comunione con la realtà ecclesiale, e parallelamente ci sentiamo impegnate a portare alla Chiesa i problemi che scopriamo nei nostri fratelli.

Marco Ranica – Decanato di Cologno Monzese – Zona VII

I gesti compiuti da papa Francesco mi hanno suggerito che l'essere è sempre antecedente al fare. Mi hanno colpito particolarmente tre elementi. La venerazione delle reliquie di san Carlo, il richiamo a Maria e l'Eucaristia.

Nella venerazione delle reliquie di san Carlo ho visto un forte richiamo alla nostra fede e alla nostra tradizione, che noi siamo chiamati a tramandare. La tradizione non è però una stanca riproposizione dell'uguale, senza una lettura critica della realtà e della società nella quale viviamo. All'opposto è una *traditio*, una trasmissione fondata sul discernimento, sulla verifica, sulla semplificazione (quando necessario) e sulla proposta di nuove formule, secondo il principio dell'avviare processi piuttosto che dell'occupare spazi. La fede è dinamica, non statica.

In Maria ho intravisto il richiamo a un "sì" fecondo, concreto (che si incarna), che si affida e ci sfida ma che, allo stesso tempo, ci accompagna e prega per noi.

Nell'Eucaristia ho colto un richiamo a superare le nostre individualità e a riconoscere la nostra appartenenza ad una comunità più vasta (ambrosiana e cattolica); infatti il nostro incontrarsi è una prosecuzione dell'assemblea eucaristica.

Suggerisco:

1. ripresa dell'*Evangelii Gaudium* nelle parrocchie;
2. gesti concreti e visibili per testimoniare uno stile di vita e una cultura (es. ecumenismo);
3. far circolare meglio le notizie e mettere in comune le forze per valorizzare quanto offerto nelle Parrocchie, nel Decanato e nella Diocesi.

Pierdomenico Pirola – Decanato di Somma Lombardo – Zona II

Ciò che mi ha più colpito è stata la gioia che animava tutti. Si sentiva una attesa vibrante di un qualcosa di molto importante, un'attesa di popolo, non di singoli, ma di famiglia.

Rileggendo la giornata del Papa a Milano ho rilevato quanto tutti sono stati fortemente impressionati dalla ricchezza dei messaggi che ha dato soprattutto in Duomo. Il costante richiamo alla gioia di vivere il Vangelo e di essere testimoni dell'amore di Cristo per ogni uomo, non come evangelizzatori tristi ma convinti che Gesù porta gioia e quando chiama cambia la vita, senza temere le sfide, è stato il filo conduttore di tutta la giornata, partendo come un parroco che incontra la sua gente con semplicità.

I richiami ai problemi della società odierna, le difficoltà che incontriamo in un mondo sempre più multietnico e multiculturale, se affrontati alla luce del Vangelo possono trasformare la diversità in ricchezza. Lo Spirito Santo è maestro delle differenze ma anche dell'unità.

Il suo pensiero e la sua parola hanno toccato il cuore. Tutti si sono sentiti coin-

volti ed interrogati. La strada che propone di compiere è rivolta a tutti e ci offre una significativa prospettiva: Gesù è la bellezza, la verità, la bontà, la giustizia, come ha sottolineato il nostro Arcivescovo nel suo ringraziamento.

Il nostro compito è quello di dare concretezza all'“uscire fuori”, al “farsi prossimo”, al costruire una comunità che educa, non con grandi gesti o discorsi importanti ma porgendo la mano a chi ci sta vicino per camminare insieme, senza barriere o distinguo, partendo dall'impegno di ciascuno di noi in spirito di servizio.

La **moderatrice** sospende il dibattito e viene votata prima della pausa la composizione della Commissione per preparare la Sessione VII presentata a inizio sessione da S.E. mons. Martinelli.

CANDIDATURE PER LA COMPOSIZIONE DELLA COMMISSIONE PER LA SESSIONE VII

A. Responsabilità pastorale diocesana e situazione sociopolitica lombarda in vista delle elezioni amministrative regionali (2018)

1. Elio Savi
2. Silvio Songini
3. Sabino Illuzzi
4. Massimo Corvasce
5. Comelli Piergiorgio
6. Losa Luigi
7. Iemmo Gianfranco
8. Paolo Petracca
9. Gianni Colombo
10. Emilio Cesana
11. Vittorio Tonini
12. Giuseppe Crippa
13. Giuseppe Zola
14. Francesco Magni
15. Raymond Bahati
16. Gianluigi Todeschini
17. Alberto Manzoni
18. Marco Mauri

Ciascun consigliere vota 4 persone al massimo. Si chiameranno i primi 12 eletti.

È evidente la mancanza di figure femminili.

Scrutatori e presidente della Commissione elettorale costituita allo scopo sono Marcora, Malini, Manzoni C.

Dopo le votazioni la commissione si ritrova per scrutinare i voti. Per l'assemblea c'è un breve tempo di pausa.

Dopo la pausa riprende il dibattito. La **moderatrice** chiama a intervenire chi si è iscritto.

Michele Cremonesi – rappresentante AGESCI (Scout) – Zona I

Per l'AGESCI è essenziale che la Diocesi sappia tenere vivo l'impegno della Visita di papa Francesco. Non possiamo permetterci che si avveri la profezia delle Case Bianche: "spenti i riflettori, non succederà niente". Come Diocesi, potremmo rilanciare la proposta della Zona Pastorale VI: la rilettura di *Evangelii Gaudium* a partire dagli occhi dei poveri. Come AGESCI, potremmo riscoprire alcuni gesti come l'offerta a Messa fatta dai ragazzi. Inoltre, potremmo lanciare una campagna di sensibilità ai ragazzi scout, che li spinga a destinare il 10% di ogni autofinanziamento in beneficenza.

Giorgio Del Zanna – rappresentante Comunità Sant'Egidio – Zona I

La Visita del Papa ha fatto emergere una dimensione di popolo che è la risposta alla tentazione, a volte diffusa all'interno del mondo cattolico, di un cattolicesimo di minoranza. Fare popolo significa raccogliere, convocare, coinvolgere chi è più lontano, soprattutto nel servire gli altri facendo sentire le persone utili, ma significa anche fare comunità con i più deboli e fragili, non considerandoli utenti di opere e servizi ma parte di questo popolo.

Papa Francesco ha poi rimesso al centro la periferia, che prima di essere un luogo geografico è una prospettiva da cui guardare le cose. Gesù lo si incontra nei periferici, fuori dalle nostre strutture. Una Chiesa sulla strada significa non aspettare che gli altri ci cerchino e vengano da noi. Qui il valore della visita nelle case, presso chi non è visitato da nessuno, come gli anziani soli.

Si è rivelato anche dalla Visita di Francesco che tanta gente ha desiderio di fare il bene e ha una ricerca di Dio. Inoltre è emerso chiaramente il bisogno di costruire ponti: per esempio la necessità di rafforzare e coltivare i rapporti tra comunità cristiane di diversa confessione. Orientati agli altri ciascuno fa emergere il meglio di sé.

Don Valeriano Giacomelli – membro per i religiosi – Zona I

Colgo una continuità tra *Evangelii Nuntiandi*, *Evangelii Gaudium*, *Il campo è il mondo* e *Educarsi al pensiero di Cristo*. La Visita di papa Francesco con il suo stile mette in risalto che "tu sei importante per me", "io sono qui perché sia in te che in me c'è la presenza di Gesù". Viene prospettata quindi l'importanza di un incontro personale, "stare nella persona e con la persona". Il divario esistente tra fede e vita può essere in parte colmato cercando di mettere in atto il «*dominguear*», che parte da un incontrare Cristo con la Messa, cui dovrebbe seguire il dedicare tempo ad incontrare familiari e amici. Non importa se il «*dominguear*» si fa a Milano o altrove, ciò che conta è che questo processo, fatto a partire dall'incontrarsi come comunità di credenti e di amici e parenti, abbia una ricaduta a livello di testimonianza concreta durante gli "incontri" della settimana. Incontri che saranno "vivi" perché ci si è intrattenuti con il Gesù "vivo" dell'Eucarestia che ci scuote stimolandoci a vivere in un certo modo, con

la sua Parola e con il suo esempio.

Un'ulteriore indicazione pratica è quella di coinvolgere tutti: adulti, giovani, ma anche bambini del catechismo, nel "fare visite" periodiche nelle case dei nostri parrocchiani in diversi momenti dell'anno, portando magari un piccolo pensiero e cercando di "sostare" con loro. Valorizzare quindi la Visita, l'incontro, prendendo a modello sicuramente lo stile di papa Francesco, ma primariamente lo stile di Maria che, nella sua visita a santa Elisabetta è andata da lei "in fretta", non tenendo conto delle proprie difficoltà, ha condiviso "Qualcuno" ed è rimasta lì, mettendo da parte quella fretta, tipicamente milanese, di tornarsene a casa "dal suo Giuseppe".

Padre Stefano Gorla – rappresentante dei religiosi – Zona I

Nella logica del rilancio degli stimoli che la Visita del Santo Padre ha lasciato alla comunità diocesana, vorrei mettere l'accento su di una indicazione che papa Francesco ha suggerito nel suo intervento in Duomo rispondendo alla domanda di una religiosa.

Si tratta del tema della "minorità", della percezione e della realtà di essere minoranza. "Sembriamo tanti, ma siamo pochi" è il tarlo che ci rode, anche perché al di là di quanto diciamo siamo sempre affascinati dai numeri e spesso misuriamo ogni incontro, ogni evento con quel metro. Minorità, invece, ben si coniuga con il tema della fragilità cui il Papa spesso ci richiama. Sappiamo però che la minorità porta con sé anche il rischio dell'accidia come ci ha indicato il Papa, offrendocene una rilettura positiva, aperta, di speranza, puntando sull'interiorità: percepirsi minoranza è minorità, è essere consapevoli dell'azione di Dio e della sua centralità; è incarnare la mitezza della beatitudine; è essere sale e lievito. Si tratta di essere uomini e donne consapevoli e portatori del dono del Signore, dono offerto a ognuno di noi come singoli, come comunità, come popolo.

Tornerei a indagare questa categoria – che mi pare feconda – di minorità, lasciando a lato il piagnisteo ecclesiale e ecclesiastico del "siamo pochi, non ce la facciamo"! Penso che si possa ridare forza e pensiero alla dimensione della testimonianza, non ostentata o brandita come arma identitaria, ma intesa come vicinanza attenta e consapevole, come audacia che nasce dalla vicinanza con il Signore Gesù.

Paolo Mira – Decanato di Castano Primo – Zona IV

Le sottolineature sulla casa emerse più volte durante il dibattito mi hanno spinto a tornare sull'argomento, che mi interessa come architetto e storico dell'architettura. Ma un'architettura, quella delle nostre case, città, paesi, che non può essere fatta solamente di semplici costruzioni, a volte brutte e inumane; le strutture esistono perché sono abitate da qualcuno, sono abitate da persone. Ecco, allora, la necessità di coltivare lo stile della vicinanza. «*La pietra scartata dai costruttori è diventata testata d'angolo*», ricordava il salmo della Messa di questa domenica. Non può, forse, questa pietra essere una periferia esistenziale, che assume nuovo ruolo e nuova dignità?

Riprendiamo quanto caratteristico della tradizione ambrosiana, ribadito anche dal nostro Arcivescovo nelle Lettere Pastorali e, nuovamente, nelle indicazioni *Maria, speranza e aurora di salvezza per il mondo intero*, dove sottolinea la «grave divisione tra la pastorale parrocchiale e quella di ambiente» e l'urgenza di un «riferimento imprescindibile della Chiesa sul territorio». Temi ripresi anche nel sussidio pastorale per la Visita del Papa, dove si parla di *Un popolo nella storia della città*. Tre temi chiave: popolo, storia, città.

E, ancora, il magistero di papa Francesco: da *Evangelii Gaudium* (con i rimandi a *Evangelii Nuntiandi* di Paolo VI), fino all'enciclica *Laudato si'*. In quest'ultimo documento è significativo quanto a lungo il Papa si soffermi sui temi dell'abitare, della casa, del quartiere, della strada, della piazza. Proviamo a rileggere, allora, questi ambiti e cerchiamo di vivere lo stile della prossimità a partire da noi stessi.

Ambrogina Maggi – membro di nomina arcivescovile – Zona III

Anch'io ho partecipato alla Santa Messa al parco di Monza e, come già sottolineato da altri consiglieri, sono rimasta colpita dal silenzio che ha avvolto il clima gioioso del popolo di Dio durante la celebrazione eucaristica. Le parole del Papa mi hanno toccato profondamente.

Volevo però sottolineare quanto detto ai cresimandi allo stadio di San Siro rispondendo alla richiesta di un consiglio sull'educazione avanzata da una catechista. Papa Francesco ha detto che «l'educazione deve essere armonica», bisogna «educare con i contenuti, con le idee, con gli atteggiamenti della vita e con i valori. Il linguaggio deve essere quello della testa, del cuore e delle mani». E poi ha fatto riferimento ad un «fenomeno brutto in questi tempi, che lo preoccupa nell'educazione: il bullying». Purtroppo questo fenomeno lo sperimentiamo anche fra i nostri ragazzi e possiamo constatare che questo problema evidenzia un'educazione non adeguata delle famiglie. Tutto questo ci interpella: come genitori, come insegnanti, come educatori e ci richiama all'importanza di una collaborazione tra figure educanti come più volte ricordato dal nostro Arcivescovo.

Da ultimo volevo ringraziare l'Arcivescovo per aver ricordato, nel saluto finale, tra le vicende tristi di quei giorni, anche la morte di due detenuti nel carcere di Monza (uno di essi risiedeva nella mia parrocchia); penso che questo semplice gesto abbia fatto sentire queste persone, pur nella loro fragilità, membri della nostra grande comunità.

Rosangela Carù – Decanato di Gallarate – Zona II

Quando abbiamo saputo che il Papa veniva a Milano abbiamo subito deciso di andare a Monza. Avevamo già partecipato all'incontro con Giovanni Paolo II e Benedetto XV: non potevamo non esserci con Francesco. Però non è stato un gesto scontato: volevamo incontrare il Vicario di Cristo. Apparteniamo a un "popolo numeroso" ed eravamo convocati da Cristo stesso.

È stata una Visita storica per la Chiesa ambrosiana, ma soprattutto deve essere una Visita storica per ciascuno di noi: per chi ha partecipato in un luogo spe-

cifico o anche stando a casa, attraverso la TV o leggendo quanto il Papa ha detto in ogni contesto. Se è stata una visita storica, personalmente cosa ha cambiato in me? Per questa risposta, forse, ci vuole tempo, perché le parole del Papa devono essere interiorizzate.

Per il Consiglio Pastorale Decanale, svoltosi subito il 27 marzo, avevo riletto i messaggi ed evidenziato le frasi che mi avevano colpito, per riflettere personalmente, per avviare il processo di cambiamento. Con piacere ho visto che anche il mio Parroco aveva fatto la stessa cosa per gli avvisi parrocchiali. Nel Consiglio Pastorale di Comunità Pastorale che si terrà mercoledì prossimo porterò il ricco contributo di questi 2 giorni, ma poi c'è il rischio che per le tante cose da fare, cada l'attenzione. Quindi credo che ognuno di noi debba tenerla viva con lo stile acquisito, fatto proprio, approfondendo, meditando i messaggi, per farli diventare vita.

La **moderatrice** comunica che sono finite le richieste di intervento: la griglia che è stata data è quello che resta e questo testo con ulteriori allargamenti verrà dato al Consiglio Episcopale Milanese; c'è però una proposta di Elio Savi.

Elio Savi – Decanato di San Siro – Zona I

Ovviamente nella logica dei nostri ruoli, possiamo solo consigliare il Vescovo. Data la sintesi che questa griglia rappresenta e il dibattito che c'è stato, c'è consenso sul fatto di andare avanti nella riflessione, non far cadere gli stimoli. Si potrebbe usare questa griglia per interrogarsi ulteriormente in Diocesi. Il consiglio è che la griglia non rimanga dentro il dialogo tra noi e con il Consiglio Episcopale Milanese, ma venga proposta alle nostre comunità dove ci si interroghi partendo da queste domande, invitando a quei passi avanti in ciascuno di noi e nelle nostre comunità.

La **moderatrice** invita ad esprimersi su questo punto.

La **segretaria Valentina Soncini** ricorda che in queste sessioni si sono sempre raccolte delle idee poi sintetizzate per il Consiglio Episcopale Milanese: adesso si chiede di rafforzare questa indicazione. Si deve valutare se percorrere questa indicazione o se lasciare al CEM di integrare questa griglia e queste indicazioni con altri contributi da altri organi. Quindi se ci sono ora sulla proposta di Savi idee e indicazioni, le si raccoglie per poi votare.

Giuseppe Zola – membro di nomina arcivescovile – Zona I

Esprimo accordo con la proposta di Savi che rafforzi indicazione, in modo che ciascuno di noi anche nei luoghi ed enti di cui è parte e rappresentante si faccia portavoce e caldeggi l'uso di questo strumento, cosicché non sia solo una raccomandazione del Vescovo ma anche un intervento nostro.

Sabino Illuzzi – membro di nomina arcivescovile – Zona V

È un *input* utile.

Valentina Soncini – membro di nomina arcivescovile – Zona V

La griglia è stata pensata come strumento di lavoro per il Consiglio, forse non è del tutto adeguata come strumento da proporre così come è alla Diocesi. Abbiamo convintamente percorso questa verifica con le domande e vorremmo che se ne tenga conto, come sempre. Raccogliere l'indicazione di Elio significa rafforzare questa volontà e vincolare un po' di più il percorso successivo. Dobbiamo valutare se questo serve.

La **Moderatrice** precisa che il senso della proposta di Savi è dire che ci teniamo alla continuazione del cammino.

Elio Savi – Decanato di San Siro – Zona I

È un metodo quello che si vuole indicare, e che se ha l'autorevolezza dell'indicazione del CEM ha più possibilità di essere tenuto in considerazione.

Giuseppe Crippa – Decanato di Trezzo sull'Adda – Zona VI

Sottolinea che questa sessione ci sta facendo riflettere sul metodo che in genere seguiamo. Avendo un certo tempo davanti (l'estate) e avendo una griglia, si potrebbe finalmente dopo una sessione favorire che sul territorio ci si fermi, si mediti quanto emerso e si favorisca una assimilazione più profonda. Quindi indicare l'uso della griglia può essere utile in questa direzione.

Mario Pischetola – membro di nomina arcivescovile – Zona VII

La proposta sembra essere un suggerimento dal Consiglio Pastorale Diocesano ai Consigli Pastorali Parrocchiali ad usare la griglia per soffermarsi sull'evento, ed è una indicazione che viene da questo Consiglio ai livelli territoriali.

Anna Boccardi – Membro nominato per l'AGESCI – Zona I

Riconsegnare la griglia alle parrocchie significa, nella logica di papa Francesco, che ciascuno si ponga in stato di discernimento per capire cosa fare e che non ci sia una indicazione unica dal centro.

Osvaldo Songini – membro di nomina arcivescovile – Zona I

Invito a non burocratizzare i passaggi.

Barbara Pasini – Decanato di Sesto San Giovanni – Zona VII

Ritengo utile che si diano indicazioni più precise per riprendere l'evento della Visita di papa Francesco.

Rajmond Bahati – membro di nomina arcivescovile – Zona ...

La richiesta di intervento da parte del Consiglio Episcopale Milanese nei confronti dei Consigli Decanali e Parrocchiali per far recepire uno strumento di lavoro è segno di debolezza dei nostri Consigli Decanali, che dovrebbero agire in ogni caso e non perché sollecitati dal CEM.

La **moderatrice** conclude suggerendo che la proposta del Consiglio Pastorale Diocesano venga percepita come forte, proposta a cui il Consiglio tiene molto come esito di quanto vissuto. Non è un impegno formale consegnato al CEM, ma si dice in modo chiaro che la griglia e le riflessioni emerse si vorrebbe arrivassero forti al territorio. Chiede se Elio condivide la linea.

Elio Savi – Decanato di San Siro – Zona I

Ritengo che i membri del Consiglio Episcopale Milanese rappresentati nel Consiglio Pastorale Diocesano e presenti ai massimi livelli ci abbiano sentito e abbiano capito la nostra richiesta. La nostra parola nei territori è, o è sentita, come meno autorevole dai nostri Decani: per questo sarebbe utile un'indicazione dal CEM.

La **segretaria** ricorda che una scelta fatta in queste sessioni è potenziare la comunicazione. Ritiene che se si cura la comunicazione verso il territorio, includendo anche il riferimento alla griglia e si fa arrivare la riflessione del Consiglio al CEM è sufficiente. Ma si può votare.

A conclusione del dibattito, anche in relazione ai tempi ormai ristretti, i consiglieri ritengono di non votare la proposta di Savi, ma si darà al CEM la sintesi con sottolineatura della griglia.

La **segretaria** dà conto dell'esito delle votazioni per la commissione della sessione VII.

Schede valide 78.

Risultano eletti in ordine di preferenze espresse:

Bahati, Petracca, F. Magni, Illuzzi, Savi, S. Songini, Corvasce, Zola, M. Mauri, Todeschini, Crippa, Losa, Colombo (gli ultimi due hanno avuto lo stesso numero di voti e si decide di nominarli entrambi nella Commissione).

In ordine dopo di loro hanno preso voti: Cesana, Iemmo, A. Manzoni, Tonini, Comelli.

Si chiede da parte dei consiglieri che vengano aggiunte eventuali figure femminili: la **segretaria** chiede se ci siano delle disponibilità. Anche Suor Anna Megli, riporta la segretaria, aveva a priori dato la disponibilità se fosse servito. L'Arcivescovo condivide la necessità e vengono acquisite a posteriori la disponibilità di Silvia Landra e Anna Boccardi, che si dichiarano d'accordo.

La **moderatrice** dà la parola all'Arcivescovo per il suo intervento conclusivo.

Arcivescovo S. Em. card. Angelo Scola

Riguardo alla famosa griglia, ci sono due cose da dire.

La prima è che in sede di Consiglio Episcopale riprendiamo sempre i testi in-

viati. Per esempio l'ultimo, relativo alla pluriformità nell'unità, è stato fatto oggetto di lavoro da parte del CEM per metà mattina. Da lì sono stati tratti elementi che poi cerchiamo, per quanto riusciamo, di comunicare a tutti.

Mi pare giusto che voi presentiate questa griglia, sottolineandone la particolare importanza; poi però bisogna entrare nel concerto della vita diocesana. Lavoreremo sullo stesso tema con il Consiglio Presbiterale e con l'Assemblea dei Decani; abbiamo inoltre i normali canali della nostra vita da cui poter raccogliere elementi. Fonderemo la vostra proposta con i contributi che vengono dalle altre realtà e sceglieremo poi la formula di comunicazione più adeguata: potrà forse essere una Lettera Pastorale in vista dell'anno 2017-2018, oppure uno strumento diverso. Quello che mi sembra fondamentale è che tali contenuti, magari valutati e motivati con altre parole ed espressioni – qui hanno necessariamente dovuto essere sintetici – trovino comunque spazio dentro il testo finale, nel quale non soltanto verrà ripresa la Visita del Papa, ma la si inserirà nella prospettiva dei temi concreti che vogliamo approfondire, tra i quali sicuramente – stante il prossimo Sinodo e la sua preparazione – la questione dei giovani. La proposta, insomma, non andrà perduta. Il punto fondamentale – emerso anche qualche sessione fa – è certamente quello di trovare il modo in cui voi riusciate a coinvolgere vitalmente le realtà decanali, parrocchiali, i sacerdoti e tutti quanti nel tipo di preoccupazione che qui emerge. Ritorniamo dunque a uno dei motivi sostanziali emersi dalla Visita del Papa: si convince solo se si attira. Bisogna portare a maturazione le questioni dall'interno della parrocchia e delle altre realtà, lavorando soprattutto con i sacerdoti e cercando di valorizzare come significativi ed espressivi l'esperienza e i dati raccolti in queste due giornate di lavoro.

Se invece ricadiamo nella tentazione di sostituire il discorso alla testimonianza, non guadagneremo frutto. Non so se sono riuscito a chiarirmi. Certamente le cose emerse in questi giorni – anche talune che vanno al di là della griglia – saranno riprese. Per questo insisto sempre sulla questione del verbale. È vero che voi dovete consigliare il Vescovo, ma mi chiedo dove va a finire in voi ciò che il Vescovo dice. Finora non ho trovato molti riscontri. È uno sforzo di comunione quello a cui la Visita del Papa ci ha provocato.

Questo mi consente anche di dire la prima cosa che mi sta a cuore comunicarvi dopo questo ascolto. Un adagio latino recita: *Quodquod recipitur ad modum recipientis recipitur*, tutto ciò che si riceve assume la forma di chi lo riceve. Anche le proposte del Papa sottostanno a tale principio, perché passano attraverso di noi. La prima cosa da fare, dunque, con molta umiltà, è ritornare a meditare molto su cosa il Papa ci ha comunicato in segni, gesti, esempio, testimonianza e insegnamenti. I primi a non lasciare cadere la cosa dobbiamo essere noi, mettendo comunque in conto – lo dico a partire da me stesso – che sarà inevitabile un certo tentativo di ricondurre tutto questo ai nostri schemi abituali, a reincapsularlo dentro il nostro stile e le nostre modalità. Solo con molta umiltà, e dentro un lavoro di comunione fattiva, tale inevitabile tentazione può essere superata.

Nel nostro dialogo, per esempio, sono uscite alcune parole che secondo me

– ma la mia opinione potrebbe essere sbagliata – non sono propriamente riferibili a quanto il Papa ha detto o ha fatto. Succede sempre: è uno dei non piccoli fattori che involontariamente, strutturalmente, il nostro limite genera, creando spesso anche conflitto dentro le nostre comunità.

È necessario molto ascolto: molto più ascolto che tentativi di sovrapporre parole a quanto abbiamo sentito (questo non è comunque accaduto nella sessione del nostro Consiglio, che è stata ricca di testimonianza).

Dobbiamo avere tale attenzione, altrimenti la caduta nel formalismo – che è in certa misura inevitabile – diventa dominante; e questo è sbagliato.

Personalmente, vorrei sottolineare alcune cose.

Innanzitutto, nella tradizione cattolica esiste l'urgenza e l'esigenza – che il popolo di Dio ha sempre avuto – di *videre Petrum*, vedere Pietro. Pensiamo ai nostri ragazzi, andati a Roma in settemila per visitare la tomba di Pietro. Questo spiega molto bene perché così tanta gente, magari perfino lontana da una pratica cristiana, si sia riversata nelle strade, anche quando ormai era già quasi buio, per cercare di riuscire almeno a vedere la mano del Papa che salutava. Per me è stato l'elemento più imponente di questa visita.

Qual è il peso che diamo a *Petrum*, a Francesco successore di Pietro, nella nostra vita? In che senso il magistero petrino è fattore di effettiva unità nella nostra realtà ecclesiale, nella nostra realtà cattolica e nella nostra Diocesi? O viviamo delle chiacchiere da bar e delle opinioni mass-mediatiche? Torna il richiamo al valore dell'insegnamento del Papa.

Una seconda cosa si è poi indubbiamente imposta: mentre esisteva un certo scetticismo rispetto all'esistenza del popolo di Dio nella nostra Diocesi, una testimonianza autentica e che viene dall'alto, come quella del Papa, lo ha fatto emergere, venire a galla.

Su questo dato dobbiamo fare un grande lavoro, poiché smonta tanti pregiudizi su vicini, lontani, associazioni che non ci vanno bene... Se partiamo dalla nostra identità profonda, riguadagniamo uno sguardo liberante su tutta quanta la realtà. Sottolineo due dati in proposito: non abbiamo mai adeguatamente riflettuto e, soprattutto, sperimentato il valore della dimensione di appartenenza al popolo di Dio. È un lavoro che specialmente i laici devono fare nel loro quotidiano. La modalità di appartenenza non è sempre soltanto il faccia a faccia, che molte volte non è permesso, ma l'essere un cuor solo e un'anima sola nell'Eucarestia e incrementare in noi stessi il desiderio di prendere parte alla vita di Gesù morto e risorto, quindi vivo e vitale in mezzo a noi. «*Se non ti lascerai lavare i piedi, non avrai parte con me*» (Gv 13,8b). Questo tema dell'appartenenza in molte nostre comunità, in forza di un atteggiamento ideologico, viene addirittura combattuto, perché si dice che crea ghetto. Certo, se vissuto male, in modo sbagliato, crea ghetto; ma il criterio della pluriformità nell'unità, se praticato bene, fa superare tale rischio.

In quanto Consiglio Pastorale, è vostro compito far passare questa dimensione di popolo all'interno di tutte le realtà che vivono nei singoli Decanati, nelle singole Zone, nelle singole Parrocchie, in un dialogo che sia anche più fiducioso con il clero. Il cambiamento in atto è talmente forte che può produrre

fenomeni di irrigidimento clericale perfino nei laici; e infatti in questi anni ho incontrato comunità dove sono presenti laici ben più clericali dei preti. Definisco “clericalismo” il concepire involontariamente come potere il proprio compito, il ruolo in cui pone l’essere presi a servizio. Per chi agisce in questo modo, coloro che non dipendono da lui semplicemente non esistono; infatti il potere implica controllo, e siccome ciò che non controllo non è mio, non ho potere su tale realtà, allora essa non conta.

Il tema del popolo di Dio deve quindi misurarsi con un valido ed effettivo senso di appartenenza, dentro al quale bisogna dare spazio a una fraternità reale e, in nome della comunione, a una stima a priori per tutti. Altrimenti si vanifica tutto il discorso sulle periferie. Se infatti è molto sbagliato concepire la missione in termini che poi concretamente non ci fanno muovere dal campanile, sarebbe altrettanto sbagliato pensare che l’uscire sia un toccasana che magicamente ci consente di ritrovare fino in fondo il rispetto della povertà di ciascuno. I poveri non sono solo quelli che vivono una povertà materiale. La preferenza per gli esclusi, che il Papa indica con forza, consiste cioè nel cercare di guardare tutti da quel punto di vista, perché così si vede meglio. È questo il senso vero della questione.

Bisogna tenere insieme tutto, con equilibrio, secondo una gerarchia.

Il popolo di Dio, come dice la *Lumen Gentium*, è un popolo di popoli: ecco qui risolta anche tutta la questione dell’immigrazione e dell’accoglienza. Il popolo cattolico è un popolo di popoli, non solo un popolo brianzolo o lombardo o italiano. È questo ciò che dobbiamo testimoniare di fronte a un certo modo di presentare la delicata situazione che stiamo vivendo circa l’immigrazione.

Altro punto: non possiamo prescindere dalla clamorosa novità che il Papa ha portato con il suo viaggio. Per questo è necessario, da un lato, trovare e accettare l’elemento di rottura e di inserzione dall’alto che la sua personalità ci ha consegnato; nello stesso tempo dobbiamo però anche trovare continuità con la vita che abbiamo svolto finora e con il passo che prossimamente dobbiamo fare. Altrimenti, estrapolando e non inserendo nella nostra vita tale importantissimo evento, inesorabilmente lo facciamo morire.

Ultimo punto: come si caratterizza il magistero del Papa? Personalmente – è una mia opinione – vedo molte carenze nel modo in cui normalmente, non solo tra noi, viene recepito il magistero papale.

La sua novità, secondo me, consiste nell’intrecciare insieme almeno quattro elementi:

- Gesti.
- Esempi di vita (chi avrebbe mai pensato che il Papa a San Siro, di fronte a ottantamila genitori e ragazzi, avrebbe iniziato parlando dei nonni? Però, per esempio, nella nostra Diocesi un anno e mezzo fa è nata un’associazione di nonni; io ho fatto un’assemblea con loro e nel salone di via S. Antonio non ci stavano: erano più di seicento!).
- Cultura di popolo. Non è un caso che egli la sottolinei tanto; infatti il tema della cultura di popolo è decisivo per l’America Latina e ancor più per l’Argentina. Non ne parla nessuno, perché i nostri organi di opinione sono sem-

pre molto sbrigativi (salvo il libro di Massimo Franco che andò un mese a Buenos Aires per capire), ma il Papa fa leva su questo, ed è importante per l'insegnamento circa il popolo di Dio.

- Infine gli insegnamenti in senso proprio: *Evangelii Gaudium, Laudato si', Amoris laetitia...*

Se non si tengono insieme questi quattro elementi, secondo me il magistero del Papa viene già decurtato. Noi dovremmo incominciare ad agire così.

L'ultimo punto riguarda quell'annotazione molto importante che Francesco ha fatto sul passaggio dalla rassegnazione all'accidia. Capire la rassegnazione è abbastanza facile, mentre capire l'accidia è più complicato, perché si tratta di una noia del vivere che non necessariamente porta a sospendere la vita: normalmente lascia le persone dentro il loro "tran tran", ma sempre segnate dalla noia che provano e incapaci di comunicare qualcosa.

Dobbiamo molto riflettere su quanto di accidioso sta in noi. I Padri della Chiesa dicevano che l'accidia ti prende soprattutto dopo pranzo: si vede che noi in Occidente abbiamo inventato la pennichella per cercare di battere questa tentazione! Quando cadiamo nel fare per il fare; quando – per esempio – non ci lasciamo cambiare dal dialogo intercorso tra noi in questi giorni perché pensiamo di sapere già; quando faticiamo a recepire una proposta originale – come quella emersa alla fine dello scambio di oggi – e ad accettare che una proposta è una proposta e può quindi avere una via di uscita A o B o C ... questo diventa un elemento di conversione decisivo.

Per uscire dall'accidia, il Papa ci ha indicato una strada: quella dell'audacia. Il dialogo di ieri sera ha sollevato una serie delicatissima di problemi, fatti e contraddizioni della nostra società europea che rischiano di diventare ancora più acuti e sui quali, per il bene della società civile, noi non possiamo tacere. Dobbiamo giocarci in queste cose e, sapendo che – come taluni segni hanno già dimostrato – il conflitto sarà probabile, ci impegneremo a lavorare per costruire l'unità.

Personalmente, per concludere, dal viaggio del Papa ho trattenuto la parola "consolazione": la sua presenza tra noi è veramente stata un fattore di consolazione. A partire dal fatto che il popolo è venuto fuori, e che quindi c'è. Come è stato detto molto bene, dobbiamo dunque ridimensionare il valore delle minoranze creative. Non possiamo sostituire il popolo con le minoranze creative; dobbiamo semmai orientare le minoranze creative, aiutandole a crescere nell'autocoscienza dell'appartenenza di popolo. Questo ripropone il problema del superamento delle divisioni ideologiche tra noi, della stima reciproca e della valorizzazione di tutti.

Dai laici qualche passo è stato fatto: merito vostro. Con il clero la situazione resta ancora molto delicata, perché sono subissati di lavoro, di azione. È significativo che, da quando hanno cominciato a percepire la fatica di tenere insieme la comunità e l'incapacità di parlare al cuore dell'altro, sono nate delle "vocazioni particolari": uno non si sente più di stare in parrocchia e allora vuole dedicarsi alla liturgia, alla carità, allo studio... Non ho mai vissuto in un'epoca in cui quasi tutti i preti vogliono scrivere libri; non so come mai hanno questo

grande desiderio nel cuore. È come se si cercasse l'identità dentro una parte, anziché percepirla dentro il tutto.

Inoltre devono correre dalla mattina alla sera e sono spesso in un contesto di solitudine, che in parte cercano e in parte, involontariamente, subiscono. Bisogna avere molta capacità di attenzione e di accoglienza verso i sacerdoti, molto amore verso di loro, superando quel modo di intendere che riduce la critica al criticare, mentre è giudizio comune per il bene di tutti: questo significa *crino* in greco.

Quindi, amare i sacerdoti; dare loro un aiuto reale; quando non c'è accordo, trovare un modo delicato per capire la situazione... Insomma, praticare tra noi una carità molto forte, vivendo le dimensioni dell'accoglienza e del perdono, senza tenere il muso per anni, fino a quando il prete va via perché – per esempio – una volta ha detto che era meglio fosse Paolo e non tu a fare qualcosa.

Guardiamo in faccia a queste piccole grandi miserie: siamo tutti uomini poveretti e dunque tutti le abbiamo.

Come sempre faccio in questa occasione, ho semplicemente voluto proporvi una sintesi; ma il verbale dettagliato resta di gran lunga il principale strumento tramite cui potete far passare nella nostra realtà ecclesiale i vostri *desiderata*, nel senso nobile della parola: ciò che voi sentite per il bene di questa Chiesa. Continuate a prepararlo accuratamente e fatelo girare. Se i testi vengono scritti, significa che sono pensati; fateli circolare in internet. Non è un problema se il verbale è lungo: mettetelo tutto, non solo una sintesi. Invitate a reagire e poi vediamo: in genere mandano messaggi, magari a volte ti insultano, ma comunque...

Concludiamo.

Prima della preghiera ci riporta il saluto del card. Tettamanzi, che sembra aver superato il momento più critico, e ricorda ancora il card. Nicora, per quanto ha dato alla nostra Chiesa da giovane impegnato nella Gioventù studentesca, in tutto il suo percorso di Rettore, Vescovo ausiliare e poi alla Chiesa Universale.

La **moderatrice** ringrazia S. Em l'Arcivescovo e dà la parola alla **segretaria** che sollecita la consegna entro il 7 maggio degli interventi scritti.

Si conclude con la recita del *Regina Coeli*.

NOTE

¹ Gli interventi con asterisco non sono stati supportati successivamente dall'intervento scritto di chi li ha pronunciati. Se ne riporta in sintesi quanto emerso al momento.

Verbale della sessione straordinaria del Consiglio pastorale Diocesano (IX mandato)

(Milano - Curia Arcivescovile, 8 giugno 2017)

Il giorno giovedì 8 giugno 2017 alle ore 18.30 presso la Sala Riunioni della Curia Arcivescovile di Milano si è riunito il Consiglio Pastorale Diocesano, come da convocazione del giorno 31 maggio 2017, in una sessione straordinaria per affrontare il seguente tema:

Contributo alla Relazione dell'Arcivescovo alla Santa Sede in vista della nomina di un nuovo Pastore della Chiesa Ambrosiana.

«Quando si tratta di provvedere a una Diocesi [...] il Rappresentante pontificio chiederà [...] allo stesso Vescovo diocesano un'ampia e dettagliata relazione circa le condizioni e le necessità della Diocesi; potranno anche essere interrogati il clero e il laicato, specialmente per il tramite degli organismi rappresentativi canonicamente istituiti, come pure i religiosi» (*Episcopis facultas*, 25 marzo 1972, art. XIII, 1).

Ecco l'Ordine del Giorno:

- Preghiera
- Introduzione dei lavori
- Comunicazione del Cancelliere Arcivescovile
- Comunicazione della Segretaria
- Interventi dei Consiglieri

Sono presenti 95 consiglieri - assenti 54, di cui 38 si sono giustificati in anticipo (comunicazioni date liberamente perché non era stata richiesta la conferma della presenza).

Alle ore 18.30 iniziano i lavori presieduti dal Vescovo incaricato per il Consiglio Pastorale Diocesano S. Ecc. mons. Paolo Martinelli.

Modera la segretaria Valentina Soncini.

Dopo un brevissimo saluto di benvenuto della moderatrice, introduce con una preghiera S. Ecc. mons. Martinelli e segue un suo breve intervento introduttivo.

S. Ecc. mons. Paolo Martinelli

Ringrazio tutti di vero cuore per la vostra presenza; innanzitutto vi ringrazio a nome del Cardinale che ha voluto questa convocazione del Consiglio Pastorale Diocesano (insieme a quella del Presbiterale, che si è svolto questa mat-

tina), perché gli si possano fornire suggerimenti per la relazione che deve consegnare a brevissimo sulla nostra Diocesi Ambrosiana alla Santa Sede.

Si tratta di una sessione “straordinaria”; è stata l’unica possibilità praticabile, dati i tempi a disposizione per poter sentire il parere del Consiglio Pastorale e di quello Presbiterale. Per questo non c’è stata riunione della giunta, non è stata formata alcuna commissione preparatoria, né è stato preparato uno strumento di lavoro, ma semplicemente vi è stata inviata una lettera di convocazione contenente gli elementi essenziali del lavoro di oggi.

Si tratta di un importante gesto di responsabilità ecclesiale, una pratica concreta di sinodalità.

Come ci verrà spiegato bene dal Cancelliere Arcivescovile, si tratta di fare emergere suggerimenti a partire dalla situazione attuale della Chiesa Ambrosiana per il governo futuro dell’Arcidiocesi.

Come si vede, in questa sessione è assente il Cardinale Arcivescovo; presiedo io questa sessione come Vicario delegato per i due Consigli, Presbiterale e Pastorale Diocesano. Vorrei esprimere gratitudine a questo proposito all’Arcivescovo non solo per questa convocazione ma anche per la sua attenzione al nostro lavoro; il suo non esserci è per permettere a noi un confronto più diretto e libero.

Saremo aiutati dal Cancelliere per capire esattamente il gesto ecclesiale che stiamo vivendo questa sera e quale sia il suo compito specifico.

La funzione di moderatore sarà svolta dalla Segretaria del Consiglio Pastorale Diocesano, Valentina Soncini.

Infine, come Vicario delegato per i due Consigli, sarà mio compito riferire al Cardinale i suggerimenti emersi. Il tempo a disposizione è poco, dobbiamo quindi lavorare bene e senza disperderci. A tutti buon lavoro.

La **moderatrice** dà poi la parola al Cancelliere mons. Mosconi.

Mons. Marino Mosconi, Cancelliere Arcivescovile.

La nomina di un nuovo Vescovo: comunicazione ai Consigli Diocesani

I – Avvio del procedimento

L’avvio del procedimento che conduce alla nomina di un nuovo Vescovo (in una Diocesi già eretta) è liberamente disposto dalla Santa Sede, per il tramite del Nunzio Apostolico, in connessione con gli elementi che hanno determinato o che determineranno la vacanza della sede episcopale.

Per quanto riguarda il caso in cui la sede episcopale diventa vacante a seguito di legittima rinuncia da parte del titolare dell’ufficio (è ovviamente solo una delle possibilità, ma è quella ora di interesse) il verificarsi della vacanza della sede è determinato dall’accettazione della rinuncia stessa e non già dalla sua presentazione. Occorre quindi distinguere il momento in cui il Vescovo presenta la rinuncia, che nel caso in cui fosse richiesta dal diritto («*rogatur*», che nel caso in cui la rinuncia fosse motivata da infermità o da altra grave causa diventa un «*enixe rogatur*») in ragione del raggiungimento del 75° anno di età

(can. 401 § 1), coincide sostanzialmente col compimento dell'età prescritta («*septuagesimum quintum aetatis annum expleverit*»), di norma ben noto a tutti, e il momento in cui il Papa accoglie tale rinuncia (disponendone l'effetto immediato o, di norma, l'effetto a un «*tunc*» da determinarsi), reso noto a tutti solo successivamente. Tra i due momenti si inserisce la libera valutazione del Papa cui solo compete provvedere («*providebit*») e che può fare scelte affatto diverse: accogliere subito la rinuncia, differirla per un tempo determinato o indeterminato, semplicemente non accoglierla. Tale valutazione avviene sulla base di un'attenta analisi della situazione concreta, sia del Vescovo che rinuncia sia della Chiesa particolare a lui affidata, e il Papa è tenuto ad effettuare con scrupolo tale analisi, che deve essere comprensiva di tutte le circostanze («*omnibus inspectis adiunctis*»).

Fra i due momenti – la rinuncia e l'accettazione della rinuncia – la sede non è vacante né in regime di proroga, ma semplicemente prosegue l'ufficio del Vescovo *pro tempore*, in attesa delle decisioni del Papa: nessuna azione è possibile da parte del Vescovo in carica o dei suoi collaboratori, anche per non compromettere la libera valutazione del Papa.

L'accettazione della rinuncia da parte del Papa è resa nota dalla Santa Sede, per il tramite del Nunzio Apostolico, in una comunicazione diretta al Vescovo e resa nota sugli organi di comunicazione istituzionale (da qualche tempo senza più precisare, in questa sede, se si tratti di una rinuncia accettata in ragione dell'età o per altre cause: can. 401 § 1 o § 2). Di norma (ma non necessariamente) la comunicazione dell'efficacia della rinuncia coincide con la comunicazione del nominativo prescelto del nuovo Vescovo, disponendo eventuali provvedimenti concernenti il periodo della sede vacante (eventuale nomina dell'Amministratore Apostolico e determinazione delle competenze dello stesso, oppure semplice scelta dell'Amministratore Diocesano da parte del Collegio dei Consultori), che si estende dall'accettazione della rinuncia alla presa di possesso del nuovo Vescovo.

Nel caso in cui questo sia il percorso adottato (comunicazione dell'accettazione della rinuncia contestualmente all'annuncio della nomina del nuovo Vescovo) si deve avviare, prima della comunicazione dell'accettazione delle rinuncia, la procedura stabilita dal diritto per la nomina del nuovo Vescovo. L'avvio di tale procedimento, ancorché non certamente pubblico, implica o può implicare il coinvolgimento di alcuni soggetti (in questo caso i Consigli Diocesani) per i quali diventa in tal modo notorio che la Diocesi è in attesa di un nuovo Pastore e che quindi il Papa intende, in un tempo ragionevole, provvedere a tale nomina. Si supera così la completa indeterminatezza sopra descritta in riferimento alla situazione in cui non si ha ancora notizia dell'accettazione della rinuncia.

II – Il procedimento per la scelta del nuovo Vescovo

Il riferimento principale è costituito dal can. 377, integrato dalle norme di *Episcopis facultas* del 25 marzo 1972, per quanto coerenti con il dettato codiciale.

Il principio è quello della libera nomina da parte del Papa, che resta il cri-

terio privilegiato nella Chiesa latina (a differenza delle Chiese orientali cattoliche, soprattutto i Patriarcati e gli Arcivescovati Maggiori), che lo ha conquistato con non poche difficoltà (cf lotta delle investiture, questione dell'*exequatur*) salvo il permanere di diritti connessi a norme concordatarie o comunque coinvolgenti società politiche (can. 3), di antico possesso (cf paesi di lingua tedesca) o di recente costituzione (cf questione cinese, pur essendoci il divieto a concessioni in materia di cui al can. 377 § 5).

La libera scelta non esclude l'attento ascolto di alcuni soggetti e infatti si prevedono due tipi di consultazione: una generale, connessa all'individuazione di candidati per l'episcopato, e una specifica, connessa all'individuazione del Vescovo di una determinata sede episcopale. Le due indagini dovrebbero essere ovviamente interconnesse (attingendo all'elenco dei candidati per individuare i nuovi Vescovi), anche se non sempre è così.

Per quanto riguarda la consultazione generale (can. 375 § 2) in Italia la competenza è assegnata alle Conferenze Episcopali Regionali (delibera CEI, n. 3), salvo il diritto di ogni Vescovo di indicare autonomamente dei propri candidati. Tale elenco di nominativi può anche essere predisposto in base a una previa consultazione segreta promossa dai Vescovi (l'art. 1 di *Episcopis facultas* prevede la possibilità di ascoltare in proposito anche singoli membri del Consiglio Presbiterale), che può essere diversamente attuata. Sull'attitudine di quanti rientrano in tale elenco o comunque (anche non provenendo da tale elenco) sono proposti all'episcopato, la Santa Sede (cui compete valutare in merito, can. 378 § 2) conduce un'istruttoria specifica chiedendo pareri a singoli fedeli, con un questionario, ponendo il tutto sotto il sigillo del segreto pontificio. Con ogni evidenza non si tratta ora di rispondere a tale consultazione generale né all'indagine relativa all'attitudine di eventuali candidati in quanto in tali procedimenti i membri dei due Consigli potrebbero essere coinvolti solo come singoli.

Per quanto riguarda la consultazione specifica in riferimento a una determinata sede (can. 375 § 3), questa implica, di norma, una vera e propria istruttoria, condotta dal Nunzio Apostolico (che vi unirà anche il proprio voto) e coinvolgente diversi soggetti: il Metropolita e i Vescovi Suffraganei della stessa provincia (nel caso di Milano, i Vescovi lombardi); il Presidente della Conferenza Episcopale; alcuni membri del clero diocesano e religioso (tra i quali almeno alcuni membri del Collegio dei Consultori e del Capitolo della Cattedrale; l'art. 13 § 2 di *Episcopis facultas* prevedeva anche, a parte i Consultori, altri membri del Consiglio Presbiterale, così come costituito prima della vacanza della sede, ma il Codice non riprende tale indicazione); alcuni laici, distinti per saggezza. I destinatari della consultazione sono individuati pertanto su iniziativa della Santa Sede (che può avvalersi del parere del Vescovo) e il loro parere è acquisito sempre con la cautela del segreto pontificio. La richiesta in questo caso è quella di una valutazione sulla realtà della Diocesi e su ciò di cui abbisogna, chiedendo agli interpellati di proporre anche alcuni nominativi concreti. L'esito della consultazione è affidato alla Congregazione per i Vescovi e mira alla formulazione di una terna di nomi di possibili candidati a una concreta

sede episcopale. Il Papa, confrontandosi con la Congregazione per i Vescovi (con altri Dicasteri nel caso in cui si tratti di circoscrizioni ecclesiastiche soggette ad altre competenze) e, se del caso, con la Segreteria di Stato, addiuvato alla propria decisione, che può anche riferirsi a nominativi non appartenenti alla terna di cui si è detto. Con ogni evidenza non si tratta ora di rispondere neanche a questo tipo di consultazione che è strettamente riservata a soggetti presi singolarmente.

Per lo svolgimento della consultazione specifica vi sono però anche altri atti, che non rientrano nella fattispecie della richiesta di un nominativo. In questo quadro l'art. 13 § 1 di *Episcopis facultas* prevede che l'indagine specifica sia arricchita da una relazione («*relatio*») la cui responsabilità è affidata a chi regge *pro tempore* la Diocesi cui si deve provvedere. Tale figura è quella del Vescovo diocesano che si accinge a concludere il suo mandato (salvo si tratti di chi già amministra la sede in modo interinale, come Amministratore Diocesano o Apostolico, perché la sede è già vacante). Quando pertanto il Nunzio Apostolico avvia il processo per la nomina del nuovo Vescovo, chiede al Vescovo che ha presentato rinuncia di predisporre detta relazione.

Per la redazione della relazione è indicata la possibilità che il Vescovo possa interpellare il clero e il laicato «*praesertim per corpora ad normam canonum instituta eorumque personas agentia*» e i religiosi. Si tratta pertanto in primo luogo di una possibilità (cui evidentemente il Vescovo vuole in questo caso ricorrere) che pone in primo luogo («*praesertim*») in luce il ruolo degli organi rappresentativi diocesani: il Consiglio Presbiterale e il Consiglio Pastorale Diocesano. Non costituisce propriamente un organo rappresentativo e non rientra nella fattispecie considerata l'Assemblea dei Decani: l'incontro avuto qualche mese fa dal Papa con i Prefetti, che sono il corrispettivo romano dei Decani, oltre ad essere posto in essere da chi ha l'autorità di modificare la normativa in materia, non concerneva la scelta di un nuovo Vescovo ma del Vicario Generale (anche se un Vicario per certi versi particolare) ed è analoga a quanto prescrive il nostro Sinodo per la scelta dei Vicari Episcopali (Sinodo Diocesano di Milano 47°, cost. 166 § 1).

I Consigli Diocesani vengono pertanto ora interpellati (come tali, non come singoli membri, come nelle altre circostanze considerate) per supportare il Vescovo nella stesura della relazione, che è uno degli strumenti rientranti nella procedura specifica volta alla scelta del nuovo Vescovo.

Circa il contenuto della relazione, essa è descritta da *Episcopis facultas* come un testo ampio e un dettagliato esame «*de dioeceseos statu et necessitatibus*». Non si tratta pertanto di un testo che propone alcun nome (o che vuole escludere dei nomi) ma che disegna il volto della Diocesi indicando di cosa essa abbisogni al presente, ovviamente con particolare riferimento proprio alla figura del nuovo pastore. In questo senso è evidente che dalla descrizione fatta emergono elementi per la delineazione del profilo del nuovo pastore. Pur essendo propriamente sotto segreto pontificio lo schema di tale relazione (disposto dal Nunzio Apostolico), l'Arcivescovo, avendo già chiesto ad alcuni membri del Consiglio Episcopale Milanese di redigere la parte della relazione

in cui si descrive dettagliatamente la situazione attuale dell'Arcidiocesi di Milano, vuole ora interpellare i Consigli perché lo aiutino a focalizzare le necessità che a oggi appaiono di maggiore evidenza e quindi le attenzioni che paiono più rilevanti in ordine alla individuazione del nuovo pastore della Chiesa milanese. Sarà poi l'Arcivescovo stesso, confrontandosi con l'esito delle odierne sessioni, a decidere cosa concretamente consegnare al Nunzio Apostolico.

Ovviamente la procedura descritta può apparire per certi aspetti migliorabile (noto è che papa Francesco ha più volte lamentato l'inadeguatezza delle procedure vigenti) ma non è ora facoltà del Vescovo farsi promotore di iniziative informative che non rientrino in quanto previsto dal diritto, non spettando a lui provvedere alla nomina del successore né determinare le modalità con cui il Papa debba ascoltare la Chiesa particolare.

III – La presente sessione

La richiesta attuale ha almeno un precedente nella storia della Chiesa di Milano ed è la consultazione del Consiglio Presbiterale e del Consiglio Pastorale Diocesano nel 2002 da parte del card. Martini, che ovviamente si riferiva anch'essa al già citato art. 13 § 1 di *Episcopis facultas* e aveva come traguardo sempre la redazione della relazione del Vescovo diocesano.

Tenendo conto pertanto anche dell'esperienza pregressa, la presente sessione si caratterizza per i seguenti aspetti:

- la convocazione in forma urgente per il Consiglio Presbiterale e in deroga allo statuto per il Consiglio Pastorale Diocesano (che non prevede convocazione urgente) data la limitata distanza temporale esistente tra la richiesta della relazione da parte del Nunzio e i tempi stabiliti dallo stesso per la consegna di detta relazione;
- la richiesta di tenere tale sessione quale che sia il numero dei consiglieri che potranno essere presenti, per gli stessi motivi sopra richiamati;
- l'affidamento della presidenza al Vicario delegato, così che tutti possano sentirsi massimamente liberi nell'esprimere il proprio consiglio;
- la richiesta di una sessione che, pur in limiti di tempo contenuti (due ore), dia la più ampia possibilità ai membri di esprimersi, nel rispetto dei limiti stabiliti per gli interventi (5 minuti, ovviamente con la possibilità di interventi più brevi), favorendo un numero ampio di contributi (dando priorità ai membri dei Consigli rispetto ad altri che possono chiedere la parola a norma di statuto), anche solo per confermare o precisare quanto già detto da altri;
- l'assegnazione al Vicario che presiede del compito di informare l'Arcivescovo dell'esito delle sessioni, con le modalità che questi riterrà più opportune, anche potendo attingere alla registrazione delle sessioni;
- l'attribuzione ad ogni consigliere del compito di inviare il testo scritto del proprio intervento: il verbale (da approvarsi alla prossima sessione e ovviamente non disponibile in tempo utile per la relazione del Vescovo) riporterà l'elenco integrale degli interventi e il testo di ogni intervento, così come proposto in forma scritta da chi è intervenuto (per chi non invia alcun testo verrà solo indicato nel verbale che è intervenuto);

- la richiesta di mantenere discrezione e riserbo sui lavori delle presenti sessioni.

Concluso l'intervento che ha chiarificato l'oggetto del consigliare, dati i tempi ristretti della seduta, si decide di dare tre minuti ad ogni consigliere.

La **moderatrice Valentina Soncini** richiama i tempi da osservare (3 minuti) per permettere di intervenire a tutti coloro che si prenotano, invita i primi consiglieri prenotati a prendere la parola uno dopo l'altro.

Antonio Fatigati – Membro nominato per i diaconi – Zona V

Incontrandoci in Duomo, papa Francesco ha voluto, tra le altre cose, insistere molto sulla questione del servizio. Come diaconi sentiamo molto questo tema seppur nella fatica di mettere sempre più a fuoco il nostro ministero.

La difficoltà nasce soprattutto dall'esperienza ministeriale nella Chiesa che nei secoli scorsi ha conosciuto esclusivamente il ministero sacerdotale e che oggi spinge i diaconi a doversi continuamente interrogare sulla realtà del loro ministero cercando una propria identità. La volontà dei padri conciliari, che hanno voluto reintrodurre il diaconato come grado permanente della gerarchia, è quindi un dono prezioso per la Chiesa nel suo insieme, perché apre alla possibilità di vedere come si possa essere al servizio di Dio, della Chiesa, dei fratelli, come ministri ordinati con carismi e vocazioni diversi. Il diaconato è, a tutti gli effetti, una porta aperta sulle ministerialità della Chiesa.

Come diaconi della Diocesi di Milano sentiamo dunque la necessità che per i prossimi anni la nostra Diocesi guardi con sempre più attenzione alle ministerialità non sacerdotali, che incentivi alla preghiera per le vocazioni ministeriali in ogni loro forma e che alle ministerialità venga dedicato lo sguardo profetico che esse meritano.

Giuseppe Zola – Membro di nomina arcivescovile – Zona I

Abbiamo già affrontato nelle varie sessioni del Consiglio Pastorale Diocesano la situazione della Diocesi ed è bene non dimenticare questa storia.

Dobbiamo sempre tenere conto, nella conduzione della Chiesa, delle tre dimensioni fondamentali della vita cristiana, e cioè la carità, la cultura e la missione. Circa la prima, la nostra Diocesi è ricca di esperienze, che occorre aiutare a progredire. Circa la cultura, occorre attuare l'importante lettera pastorale del card. Scola *Educarsi al pensiero di Cristo*. La cultura è essenziale soprattutto nel mondo d'oggi, perché senza di essa (cioè senza un giudizio che sappia superare le difficoltà) anche la carità e la missione prima o poi si indeboliscono. Circa la missione, in queste settimane (Ascensione e Pentecoste), abbiamo riascoltato l'invito perentorio di Gesù ad annunciare il Vangelo a tutte le genti. Solo il 15% del nostro popolo frequenta la Chiesa: abbiamo il compito di annunciare Cristo al restante 85%.

Per tutto questo, occorre la massima unità della Chiesa Ambrosiana, secondo il metodo della "pluriformità nell'unità".

Silvia Landra – Presidente diocesana dell’Azione Cattolica – Membro di diritto – Zona VII

Mi interrogo, con l’Azione Cattolica, sul profilo del Pastore che continuerà ad amare Milano.

Una Diocesi che è stata recentemente molto trasformata si sta adattando alle novità organizzative. Presbiteri e laici responsabili vanno molto incoraggiati a non perdere il riferimento radicale a Gesù e al suo Vangelo, ad accedere ad un orizzonte ampio di riflessione e progettazione. Va curato il territorio anche nelle sue espressioni sincere di “fede popolare”.

Dalla grande Milano ai piccoli comuni emergono alcune paure che vanno condivise ed educate: invasioni, differenze, povertà, dissenso, cambiamento, multiculturalità. Sotto la guida autorevole del Vescovo, dialogo ecumenico e gesti significativi e incisivi di ospitalità sono risposta educativa che rispetta e accompagna le paure. Possano avere seguito lo scambio ed il riconoscimento reciproco con i pastori e i laici di altre Chiese europee e mondiali.

È urgente che i laici escano con decisione da una posizione debole e siano più coinvolti in discernimenti seri per contribuire alle decisioni della Chiesa; è urgente che i presbiteri si sentano con più fierezza al servizio del popolo di Dio e della società civile. Saranno utili esperienze di formazione condivisa tra preti e laici, così da superare un’asimmetria relazionale a volte imbarazzante e foriera di molta solitudine.

Non manchi una cura particolare per i giovani, incentrata sui percorsi e non sugli eventi, raccogliendo con particolare forza il cammino sul discernimento suggerito dall’imminente Sinodo.

Suor Germana Conteri – Religiosa – Zona I

Sentirsi interpellati su questo argomento e saper dare una risposta seria e completa non è certamente facile, anzi chiede molta riflessione e responsabilità.

Anzitutto il mio grazie cordiale e riconoscente va a Sua Eminenza il cardinale Angelo Scola che, negli ultimi tre anni, ha donato alla guida della vita consacrata dell’Arcidiocesi due Vescovi, in particolare uno religioso, un cappuccino.

La figura del nuovo Pastore richiesta dalla Chiesa Ambrosiana, secondo la mia esperienza, credo debba avere queste qualità: sia un uomo di preghiera; preparato culturalmente, soprattutto, teologicamente; giovane, umano, capace di ascolto e di dialogo con tutti, credenti e non; aperto ai segni dei tempi e al travaglio dell’attuale società; abbia un particolare sguardo alle fasce più deboli: poveri ed emarginati; attento al cammino di tutta l’Arcidiocesi.

Suor Anna Megli – Religiosa – Zona V

Dando per certa l’azione attenta dello Spirito Santo e la capacità di discernimento attenta del nostro papa Francesco, sono due le direzioni che appaiono importanti.

1. Sviluppare sempre più lo stile sinodale, importante per una Chiesa in uscita testimone di accoglienza e di comunione.
2. Ripresa e continuità nel cammino di valorizzazione della ministerialità e del-

la bellezza dei tanti e diversi carismi. Una ricchezza che la nostra Chiesa ha e che va sempre più valorizzata.

Valentina Soncini – Membro di nomina arcivescovile – Zona V

Riflettendo sui tratti del nuovo Pastore in relazione ad alcune priorità della nostra Diocesi, evidenzerei questi punti, ai quali dovrebbe ispirarsi lui e la sua azione pastorale.

- Un respiro internazionale, così come lo ha per vocazione la città di Milano, in evidenza soprattutto dopo l'EXPO: cioè una spiccata capacità pastorale per governare e accompagnare, con stile sinodale, processi di trasformazione della nostra Chiesa locale in chiave missionaria, con l'attenzione alle persone, soprattutto al clero; Milano può avere una funzione paradigmatica per tante altre Diocesi europee e sicuramente italiane.
- Uno stile attento alle relazioni, che non è in alternativa alla dimensione dell'organizzazione.
- Una capacità di accogliere sfide urbane (economiche, sociali, religiose e culturali) accanto alla cura delle realtà più periferiche rispetto alla grande metropoli: la nostra Diocesi è molto varia, ha dimensioni urbane, altre rurali, altre montane.
- Un'età che permetta di avere davanti un episcopato con un tempo congruo (almeno 10/15 anni).
- La continuazione di un percorso di Chiesa che si rivolge ai soggetti singoli (membri del Popolo di Dio) e ai soggetti associati e ai movimenti (lavoro con il Coordinamento Diocesano) per valorizzarli e per riuscire a modificare un assetto come avrebbe voluto anche l'arcivescovo Scola: valorizzare i soggetti (Parrocchie, associazioni, movimenti...) rispetto ai quali rendere funzionali i servizi di Curia (e non viceversa).

Paolo Petracca – Membro nominato per le ACLI – Zona IV

Nel ringraziare per i doni dello Spirito e per la testimonianza dei nostri ultimi Pastori, in particolare per quella del cardinal Scola, auspico che tre parole possano essere al centro della scelta e del cammino del nuovo Arcivescovo e della Chiesa Ambrosiana: ascolto, dialogo e coraggio. Ascolto profondo e assiduo della Parola e della nostra realtà *ad intra* e *ad extra*. Dialogo con i vicini ma soprattutto con i lontani. Coraggio di affrontare le cause dell'inequità, coraggio di accogliere, coraggio nel saper rendere evidente ogni giorno a noi stessi e agli altri la gioia del Vangelo.

Filippo Crosa – Membro nominato per le Cellule parrocchiali per l'e-vangelizzazione – Zona I

Ci auguriamo che il tema del *Kerygma* sia sempre presente nella catechesi ad ogni livello e l'apertura al discernimento e ai doni dello Spirito Santo sia un tema ricorrente nella pastorale del nuovo Arcivescovo.

Gianfranco Iemmo – Decanato di Tradate – Zona II

Scusate la presunzione di dire quello che dico. Quali tratti per il nuovo Vescovo? Io sottolineo il contesto nel quale si troverà.

Che abbia occhi, orecchi, cuore, mente, mani capaci di accogliere e comprendere il mondo che corre e cambia. Soprattutto per le scoperte scientifiche e tecnologiche. L'economia, e soprattutto il lavoro, subiscono cambiamenti incredibili. Vi sarà concorrenza globale e novità impensabili, e il lavoro pare proprio che diminuirà quantitativamente in modo davvero impensabile.

Cosa occorrerà per affrontare questo futuro? Formare le persone e le coscienze.

Dove lavoro – e perdonatemi se non vi dico dove – sono più di dieci anni che non faccio formazione.

L'evoluzione del lavoro sarà cambiamento dell'economia e del vivere sociale: occorrerà saper riflettere su queste cose.

E pensando al discorso del Papa all'ILVA di Genova, ad esempio la solidarietà dovrà essere grande perché tutti possano avere un lavoro e così realizzarsi e contribuire al benessere della società.

Il nuovo Vescovo credo dovrà non aver paura di tutto questo, e trovare i modi per realizzare quella Chiesa in uscita che il Papa indica. Il tutto con misericordia.

Poggioni Susanna – Sorella maggiore delle Ausiliarie diocesane – Membro di diritto – Zona V

Ritengo che il nuovo Arcivescovo debba avere davanti un tempo abbastanza disteso di governo. Sappia imprimere slancio missionario nella complessità di una Diocesi che vede molto territorio di provincia accanto alla metropoli europea, caratterizzata da multiethnicità e multiculturalità, che unisce la ricchezza e peso della tradizione ad ateismo pratico e neopaganesimo, una Diocesi dalle molteplici periferie.

E la complessità si affronta con molte risposte diverse e cooperanti, frutto di discernimento. In un atteggiamento di comunione tra tutte le ministerialità e servizi.

Per questo lo slancio missionario esige la promozione di dinamiche di ascolto:

1. ascolto intraecclesiale:
 - perché i cristiani, nelle loro diverse ministerialità, servizi e appartenenze crescano nell'unità e si sostengano a vicenda, crescano nell'accompagnarsi reciprocamente
 - perché continui a crescere la corresponsabilità, anche come uomini e donne, in uno stile sinodale
 - perché cresciamo nel discernimento comunitario
2. ascolto del contesto verso cui muovere l'azione missionaria, per cogliere dove lo Spirito ci precede, per essere sempre più una Chiesa che si muove e va incontro alla gente.

Marco Invernizzi – Membro nominato per Alleanza Cattolica – Zona I

Il Vescovo ha il compito, fra l'altro, di indicare le priorità nell'apostolato e nell'evangelizzazione.

L'attuale situazione della Chiesa Ambrosiana mi sembra essere quella di una Diocesi con una forte presenza popolare, ma minoritaria, per cui i cattolici praticanti, e che si riconoscono come appartenenti a una comunità con una precisa identità, rappresentano una minoranza, sebbene consistente.

Secondo statistiche molto diffuse questi cattolici sarebbero il 10/15 % degli abitanti della Diocesi; ciò significa che l'85/90% delle persone non entrano in contatto con la Chiesa se non episodicamente.

Credo che l'Arcivescovo dovrebbe invitare parroci e fedeli ad orientare l'evangelizzazione verso questa parte del popolo, anzitutto rendendo consapevoli le comunità parrocchiali, le associazioni e i movimenti laicali dell'importanza di questo compito missionario, che rappresenta la Nuova Evangelizzazione richiesta dal Magistero dei Papi a partire da Pio XII, attraverso il Concilio Vaticano II e il lungo pontificato di san Giovanni Paolo II, culminato nell'istituzione del Pontificio Consiglio per la Nuova Evangelizzazione.

Da un punto di vista spirituale, queste persone "senza Cristo" sono gli "ultimi" e i "lontani" che vivono in quelle "periferie esistenziali" spesso ricordate da papa Francesco.

Dopo il primo annuncio della fede nel Signore risorto, la dottrina sociale della Chiesa potrebbe essere l'occasione per mostrare ai "lontani" l'attenzione dei cristiani non solo verso la meta ultima ma anche verso la costruzione di un mondo migliore.

Don Francesco Sposato – Membro nominato per i religiosi – Zona III

Anche io mi unisco ai ringraziamenti fatti da suor Germana in rappresentanza della vita consacrata.

Condivido anche l'itinerario proposto da uno dei consiglieri che mi ha preceduto nel puntare su tre dimensioni importanti: l'ascolto, il dialogo e il coraggio.

Affinché però tutto ciò si realizzi, occorre riconoscere che alla base ci dev'essere la consapevolezza che il nuovo Vescovo sia maestro di fede e testimone di carità. Maestro non perché plurititolato, ma in quanto uomo capace di avere come cuore del suo agire la fede; un maestro saggio e sapiente, capace di accompagnare il suo popolo mettendosi al suo fianco e indicando i sentieri che portano verso la comunione con Dio e con i fratelli.

Maestro perché testimone, e il testimone ha la forza di spezzare il guscio di indifferenza e permettere così alla grazia divina di entrare dentro l'anima e far fiorire i doni di bellezza che il Battesimo e la vita stessa hanno seminato in noi.

Maestro di fede e testimone di carità, quella carità che è vita, che è il cuore stesso di Dio perché l'amore «è il motore che fa andare avanti la speranza» (papa Francesco).

Testimone di carità perché l'amore non fa cercare il potere, ma ci mette con

umiltà in mezzo alla gente, vicino ai preti, ai diaconi e in particolare a noi consacrati. Il nuovo Vescovo aiuti noi consacrati a non rinchiuderci in noi stessi e aiuti i preti diocesani a non considerarci unicamente dei “tappa buchi” per carenza ministeriale e pastorale. Grazie!

Salvatore Vicari – Decanato Centro – Zona I

Un punto centrale è se siamo pronti ad accogliere il nuovo Vescovo, con l'amore e la vicinanza che la nostra Diocesi ha sempre dimostrato nei confronti del suo Pastore.

Nel cammino di questi anni abbiamo dovuto affrontare nuove questioni: come parlare di Gesù alle persone e ai giovani di questo tempo; la formazione cristiana; la crisi delle vocazioni; la partecipazione alla vita sociale e politica; i nuovi bisogni e le povertà; la famiglia. Su questi temi il nuovo Vescovo troverà una Chiesa operosa e viva e un popolo di Dio in cammino, senza pessimismo o rassegnazione.

La Diocesi Ambrosiana è complessa e articolata, con diverse sensibilità, con una straordinaria unità nella pluriformità, alimentata dalla fedeltà al Vangelo, da un intenso dialogo, da un forte senso della comunità.

Sentiamo forte l'esortazione di papa Francesco ad essere Chiesa missionaria. A volte siamo tentati da ricette risolutive, ma sappiamo che la partita si gioca sulla pazienza della quotidianità, come dimostra il nostro credere alla forza propulsiva della Parrocchia, che non pensiamo sia superata ma che dobbiamo rendere più aperta e rispondente alle condizioni di oggi.

In questi anni l'Arcivescovo ha insegnato l'essenzialità di tenere fisso lo sguardo su Gesù, di assumere il suo stesso pensiero affinché la fede non sia teoria ma anima della vita. Non si tratta soltanto di recuperare una certa dimensione culturale della fede ma riconoscere che la fede è vita o non è.

Sono tutti aspetti che sentiamo essere importanti e che vorremmo continuare a coltivare.

Simone Bosetti – Membro nominato per i giovani di Azione Cattolica – Zona IV

Raccolgo i pensieri di alcuni giovani con cui ho avuto modo di confrontarmi.

Vorremmo fotografare la realtà che quotidianamente incontriamo, dal punto di vista giovanile.

Viviamo in un tempo in cui spesso prevale la paura, dovuta, ancor prima che all'incertezza rispetto al futuro, ad un'incomprensione di base della realtà, delle sue mille sfaccettature. Come giovani comprendiamo la complicatezza di questo mondo, e ci spaventa.

Nonostante questa incomprendenza del sistema che ci circonda, riconosciamo la bellezza di una realtà variegata: viviamo in un mondo multiculturale, con occasioni di incontro con persone e tradizioni diverse. Scegliamo di guardare a questi incontri senza eccessivi pregiudizi, attirati dalla bellezza della relazione.

Sottolineiamo in questa fotografia della realtà il grande individualismo che ci circonda e di cui inevitabilmente facciamo parte: in questo vediamo però un'opportunità piuttosto che un disagio.

Da qui alcuni sogni, sulla Chiesa Ambrosiana e sul suo Vescovo:

- Vorremmo impegnarci per costituire sempre più una Chiesa in uscita, pienamente missionaria, con uno slancio deciso verso chi è vicino fisicamente ma è lontano spiritualmente.
- Da giovani riconosciamo il valore di una Chiesa che sappia progettare con uno sguardo lungo, senza l'oppressione del presente.
- Vorremmo una Chiesa che abbia sempre il coraggio di sponsorizzare il valore della scelta e del discernimento.
- Vorremmo un Vescovo Pastore, che sia esempio di quotidianità nella quotidianità, con lo stile semplice del Vangelo.

Sabino Illuzzi – Membro di nomina arcivescovile – Zona V

Per il mio contributo, faccio riferimento a tre aspetti maturati con l'esperienza di questi anni nell'ambito dell'animazione socio-politica e culturale.

1. Il primo. A me sembra importante nei prossimi anni accompagnare la presenza della comunità dei laici nel contesto in cui vive come sale della terra e luce del mondo. Nella complessità del nostro tempo questa presenza diventa sempre più urgente per testimoniare una fede che diventa cultura, che propone luoghi di amicizia civica dove dialogare e abitare il presente, superando il conflitto e costruendo il bene di tutti. Continuando i percorsi di amicizia avviati con i Dialoghi di Vita Buona in diversi ambiti, dal socio-politico al dialogo con le comunità musulmane.
2. Come secondo aspetto, sostenere il cammino intrapreso da movimenti e associazioni, dando seguito alla continua sollecitazione dell'Arcivescovo alla "pluriformità nell'unità", nell'animare la vita della Chiesa locale.
3. Come terzo aspetto, mi sta a cuore il richiamarci reciproco a vivere i luoghi della vita cristiana, *in primis* quelli della responsabilità come i Consigli Pastorali, come luoghi di dialogo sull'esperienza che alimenta la stima e l'amicizia reciproca, portando tutta la drammaticità e la bellezza della vita: in breve, meno organizzazione e più esperienza.

Da ultimo, mi associo all'auspicio di molti per un episcopato lungo proprio per il travaglio del cambiamento d'epoca che stiamo affrontando.

Claudia Di Filippo – Membro di nomina arcivescovile – Zona I

Difficili gli anni di Scola: una crisi divenuta ormai strutturale; guerre "a pezzi" sempre a rischio di cortocircuito, perché l'Occidente non vuole fare i conti con i propri errori (non solo Medioriente!). Errori che paghiamo con l'instabilità politica, la violenza ed esodi biblici carichi di dolore e morte. Davanti ai martiri contemporanei, Scola ha richiamato con forza la responsabilità dei credenti di vivere in modo essenziale e serio la fede, allargando lo sguardo per coinvolgerci personalmente nelle tragedie attuali.

Da qui le sue linee pastorali: la famiglia cellula di evangelizzazione, la co-

munità educante per i giovani, una testimonianza “feriale” contro la nostra schizofrenica divisione fede/vita (cf i Convegni di Verona e Firenze). Passi da non perdere, ma anzi da far crescere nello stile che papa Francesco ha indicato per una “Chiesa in uscita” (*Evangelii Gaudium* e Visita Pastorale alla nostra Diocesi).

Poco utile fare previsioni su un futuro in continua evoluzione. Milano ha certamente bisogno di un Vescovo con un’età che consenta un episcopato piuttosto lungo; vuole un Pastore che conosca la vita e ne abbia un’esperienza diretta; ma soprattutto aspetta un “uomo di Dio” capace di vedere con occhi profetici i segni dei tempi che verranno, e sappia affrontarne le sfide, prendendole, come ha detto il Papa, “per le corna”.

Giuseppe Crippa – Decanato di Trezzo – Zona VI

La sfida più grande è quella delle vocazioni.

Quest’anno in Diocesi vengono ordinati 9 nuovi presbiteri, il numero più basso dal 1918. Questa è un’emergenza da affrontare e il tempo è propizio, visto il Sinodo sui giovani indetto dal Papa.

Altro aspetto, legato al primo, è quello della formazione in Seminario. Ricontriamo un buon numero di preti giovani molto tradizionalisti per quanto riguarda la concezione del laicato e che conoscono poco associazioni quali ad esempio l’Azione Cattolica: senza preti preparati ad affrontare la società di oggi in sinergia con i laici, la nostra Diocesi perde opportunità.

Un terzo invito è coinvolgere maggiormente le sale della comunità nei percorsi pastorali, non solo in occasione delle visite straordinarie nei territori. Le sale della comunità vengono sollecitate a diventare «propedeutiche al tempio» nella Nota pastorale della CEI. Invitiamo la Diocesi a coinvolgerle in maniera organica nella proposta pastorale rivolta a tutte le comunità.

Il nuovo Vescovo sia un regista saggio, capace di armonizzare le risorse, limitare le sovrapposizioni operative e formative, per itinerari ecclesiali semplificati, sempre più comuni, legati alla Diocesi e non al “fai da te” delle singole realtà ecclesiali.

Auspichiamo un Vescovo “giovane” per poter avviare in Diocesi un percorso di lungo raggio, non limitato all’ordinario: con l’invecchiamento e poi la scomparsa dei fedeli più anziani, i preti avranno meno fedeli storici e dovranno essere più itineranti, come padri spirituali itineranti di cui si sente un estremo bisogno.

Eugenio Di Giovine – Membro di nomina arcivescovile – Zona IV

Affinché la Chiesa di Milano sia sempre più missionaria e viva in uno stato di missione permanente mi piacerebbe un Pastore che punti molto sulla ministerialità; che imponga il lavoro pastorale e una presenza sul territorio (così variegato) puntando su una Chiesa ministeriale, che parta dalla dignità battesimale comune a tutto il Popolo di Dio per dividere corresponsabilmente compiti e responsabilità ad ogni stato di vita (religiosi e secolari, laici o ministri ordinati).

Un Vescovo che trasformi la Diocesi in un grande laboratorio pastorale, che nella tensione fra tradizione ed innovazione, sappia incentivare nuove forme di essere Chiesa tra la gente. Un Vescovo profondamento connesso con lo spirito, gli obiettivi e lo stile di *Evangelii Gaudium*.

Elio Savi – Decanato San Siro – Zona I

Un Vescovo che come *pastore* abbia capacità di ascolto, sappia infondere la speranza, sia sensibile alla carità, faccia trasparire la fede necessaria a farci capire che vivere il Vangelo è possibile! Il modello c'è, lo abbiamo conosciuto e lo stiamo sperimentando: papa Francesco, con il suo "stile". Più giovane, naturalmente, perché abbia davanti i quindici, vent'anni necessari a progettare un'azione pastorale che sappia farci crescere nella comunione e nella capacità di testimonianza, promuovendo la responsabilità e il ruolo dei laici nella missionarietà della Chiesa.

Un Vescovo che come *amministratore* sappia governare una realtà complessa come la nostra Diocesi, grande e strutturata, da ascoltare e capire per riformarla con fantasia, creatività, fede.

Una scelta difficile in una Chiesa tanto organizzata come la nostra, ma è una necessità pastorale: quando avremo chiaro che affrontare il disagio di chi vive le nostre periferie esistenziali è responsabilità dell'intera comunità non delegabile solo alla Caritas, avremo fatto tutti un passo avanti nella fede. Serve una Chiesa meno clericale, in cui i parroci siano liberati dall'amministrare il "condominio" e ai laici sia affidata una responsabilità maggiore; dove l'azione pastorale sia supportata da un'organizzazione diocesana che tenga conto delle differenze tra una metropoli come Milano e una qualsiasi delle nostre valli: per la vita delle persone che vi abitano, i percorsi di fede che li riguardano, la realtà sociale che li ospita.

Giulio Barbaglia – Membro nominato per il Rinnovamento nello Spirito – Zona I

Prima di tutto voglio dire un grande grazie al nostro Arcivescovo per quanto ci ha dato e ci lascia in questo poco, ma pieno tempo che ci ha donato.

Confermo la "pluriformità nell'unità", però mettendo l'accento nell'aiutarci a farci guidare dallo Spirito Santo e non dal nostro spirito che spesso è solo del fare, anche se bene, e dove Cristo non compare direttamente.

Più Spirito Santo! Anche oggi, purtroppo, il "Grande sconosciuto".

Poi penso che il nostro futuro Arcivescovo debba avere una spiccata pastorale con l'attenzione particolare anche alla singola persona e si possa dire che ha "l'odore del gregge" perché vive e si piega sul gregge.

Luciano Luccini – Decanato di Merate – Zona III

Benedetto XVI nel 2012, durante l'incontro mondiale delle famiglie, ci esortava a far partire da Milano la rinascita del Cristianesimo in Europa. Questa è una bella missione per il nuovo Arcivescovo, insieme a tutto il popolo cristiano della Diocesi.

Elenco ora alcune “caratteristiche” del nuovo Vescovo, così come sono emerse da colloqui con persone della mia parrocchia e da telefonate con amici di Diocesi dove recentemente è stato nominato un nuovo Vescovo.

1. Deve essere un uomo di fede. Non è così ovvio e scontato: la fede deve essere il criterio con cui condurre la propria vita ed essere Pastore nella società.
2. Deve essere un uomo di preghiera. Preghiera vissuta, propria. E preghiera favorita, invogliata, praticata nella liturgia, in Diocesi. San Giovanni Paolo II ci ricordava la potenza e l’efficacia della preghiera, capace di cambiare il mondo.
3. Deve essere un uomo capace di leggere e di guardare a tutta la realtà nella sua interezza. Alcuni interventi hanno ricordato i problemi del lavoro, della famiglia. Aggiungo la denatalità. Ed altro ancora. Non deve guardare con il solo cannocchiale dell’accoglienza!

Anna Boccardi – Membro nominato per l’AGESCI – Zona I

Condivido quanto già detto sulla vastità del territorio diocesano, sulla corresponsabilità di tutti per la nostra Chiesa e sulla bellezza del lavorare sinodalmente, sul discernimento comunitario, sulle sfide (in particolare quella educativa, su cui ci è chiesto di fare un passo in più) del dialogo con altri credenti (sviluppando insieme il dialogo già fertile sui temi del Creato) e con tutta la società, e della carità che il contesto attuale rende urgente e che – credo – racchiude tutte le altre sfide.

La vastità del territorio e di esigenze sempre nuove porta al rischio di una Chiesa lontana. Invece credo che la gente – e noi per primi – abbiamo bisogno di vicinanza, di una Chiesa vicina. Possiamo camminare insieme per essere la Chiesa della *Evangelii Gaudium*.

Condivido il desiderio di vivere questo momento nella preghiera grata per il nostro Vescovo, per il suo Successore e per tutta la nostra Chiesa.

Marta Ricciardiello – Membro nominato per i giovani del Movimento dei Focolari – Zona I

Credo che l’Arcivescovo di Milano debba essere una persona che sappia dialogare, ossia parlare e ascoltare. Il dialogo si può declinare nei seguenti modi:

- con la società e il popolo: deve essere una presenza, perché nella nostra società iperconnessa non basta fare le cose, ma c’è bisogno di trasmetterle, comunicarle e deve essere capace di intercettare le esigenze di tutti;
- con i singoli: con particolare attenzione per le vocazioni – quelle già scoperte e quelle ancora da scoprire – e per l’educazione;
- con i giovani: per ascoltarli, far sapere loro che non sono soli e valorizzarli nella loro individualità;
- con le diverse culture e carismi;
- con la città di Milano e con il territorio: con una attenzione particolare per la realtà socio-politica di queste zone;
- con il passato: creando continuità e non rottura con quanto già raggiunto – ed è molto;

- con il futuro: dovrebbe avere uno sguardo lungimirante, per poter essere un esempio di realtà che non si lascia sopraffare dal tempo che passa imperterrito, ma che corre con la società;
- con Dio: per rimettersi sempre in ascolto dello Spirito Santo, che già da ora guida le sue scelte.

Silvio Songini – Decanato Gallaratese – Zona I

Condividendo alcuni tratti già espressi negli interventi precedenti, quali lo stile sinodale, ecumenico, l'età, sulla scia ed in sintonia con l'indirizzo e lo stile di una Chiesa in uscita tracciati dal cardinal Scola e testimoniati dal Papa, mi piacerebbe potesse imprimere alla Chiesa lombarda anche un nuovo corso verso una sensibilità che l'affermazione di don Milani «*I care*» felicemente riassumeva; che possa promuovere e sostenere una nuova e creativa presenza dei laici nella vita sociale nelle sue molteplici e differenti forme partecipative.

Luis Gomez – Membro nominato per le comunità di lingua straniera – zona VII

Luis Gomez prende la parola.

Rosangela Carù – Decanato di Gallarate – Zona II

Condivido quanto è già stato detto da chi mi ha preceduto.

Sottolineo solo alcuni aspetti semplici, ma che mi vengono dal cuore: innanzitutto desidero ringraziare il cardinale Angelo Scola per il suo magistero episcopale tra noi.

Sono certa che lo Spirito Santo suggerirà al Santo Padre chi inviare nella nostra grande e bella Diocesi: con le sue ricchezze, le sue problematiche e le sue sfide contemporanee.

Qualche desiderio in attesa del nuovo Arcivescovo:

- sia un Pastore giovane, perché possa avere un tempo ampio per conoscere la Diocesi e guidarla in questa epoca in continua e rapida trasformazione;
- sia un Pastore vicino alla gente;
- per noi del Consiglio Pastorale Diocesano: possiamo subito essere in unità con lui, sostenerlo nel suo impegno gravoso con la preghiera e con la collaborazione per quanto ci verrà chiesto.

Francesco Magni – Membro nominato per il movimento di CL – Zona I

È ancora molto viva in me l'esperienza della recente Visita del Santo Padre alla nostra Diocesi dello scorso 25 marzo 2017.

Per questo l'unica cosa che mi sento di poter dire riguardo al nuovo Vescovo – oltre alla preghiera allo Spirito Santo così come abbiamo cantato in apertura dei lavori di questa sessione – è quella di un Pastore che si immedesima con il cuore e con lo sguardo del Papa, così come abbiamo potuto sperimentare nella recente Visita alle terre ambrosiane, testimoniandoci sempre di più la gioia della fede, che nasce dall'avvenimento di Cristo nella propria vita.

Barbara Pasini – Decanato di Sesto San Giovanni – Zona VII

Mi associo ai ringraziamenti nei confronti del nostro Cardinale Arcivescovo.

A proposito dei precedenti contributi, concordo con l'intervento di Valentina Soncini e con quanto detto da altri sull'evangelizzazione, come pure con la richiesta di chi mi ha preceduto affinché si tenga conto del lavoro svolto dal Consiglio Pastorale Diocesano.

Auspico che il futuro Arcivescovo sia capace di, e disponibile ad, ascoltare tutte le voci e sensibilità: non solo "il nuovo che avanza", ma anche "il vecchio" che ha costruito la nostra base, ed altresì che si tenga conto della nostra tradizione.

Altra caratteristica auspicata è quella di essere attento ai rischi ed alle sfide di questo tempo, in particolare ai rischi dell'ideologia gender, delle teorie sulle cosiddette "famiglie arcobaleno", le unioni civili e la maternità surrogata, che minano sia la verità dell'antropologia (in tanto autenticamente umana, in quanto genuinamente cristiana), sia il cardine della famiglia – composta da uomo e donna. La Chiesa accoglie tutti, ma dovrebbe essere sempre testimone della Verità.

In sintesi, una persona prudente e riflessiva, soprattutto nel conoscere la nostra realtà ambrosiana, prima di procedere all'azione, anche eventualmente innovativa.

Vittorio Tonini – Decanato Sempione – Zona I

Innanzitutto ringraziamo Dio per averci donato in questi anni il nostro Cardinale e tutti i suoi collaboratori come guida e testimoni del Suo amore per noi.

Ringrazio quanti mi hanno preceduto con proposte davvero piene di significato e di contenuti.

Nella scala delle priorità, che comunque si dovrà fare tra i molteplici obiettivi, suggerirei il tema della educazione.

Vorrei però fare un passo indietro ricordando che non credo possiamo dare suggerimenti allo Spirito Santo nella scelta del nuovo Arcivescovo.

Non credo che possiamo influenzare la professionalità dello Spirito Santo.

Possiamo però pregarlo e implorarlo, certi che Lui sa quanto importante sia la Diocesi Ambrosiana.

Chiediamo che papa Francesco sia docile strumento della volontà divina in modo che con l'arrivo del nuovo Arcivescovo ogni donna e ogni uomo possa conoscere sempre più a fondo Cristo e, vivendo, possano farlo conoscere ai propri fratelli e sorelle.

Noi promettiamo, pur nella nostra piccolezza, di essere con il nuovo Arcivescovo seguaci appassionati e baldanzosi nel cammino verso il Regno di Dio.

Carmela Tascone – Membro di nomina arcivescovile – Zona IV

Ritengo importante che il nuovo Pastore abbia davanti a sé un certo numero di anni di governo, per consentire alla Diocesi una necessaria stabilità. Un Pastore che aiuti a ricondurre ad unità fede e vita, perché, ferma restando la grande attenzione ai deboli, da parte di molte comunità cristiane troppe volte ad

essa non segue un coerente modo di pensare dei cristiani. Ci si associa con troppa facilità a coloro che alimentano forme di populismo e che “urlano” slogan semplificatori nei confronti della realtà che, viceversa, è molto complessa, favorendo, così, ulteriore disaffezione all’impegno sociale e politico.

In questa prospettiva, quindi, un Pastore che abbia a cuore la formazione dei fedeli laici perché possano apprendere la “forma” autentica nel vivere il Vangelo nelle condizioni ordinarie della vita.

Luca Malini – Decanato di Magenta – Zona IV

Ascoltando gli interventi di quanti mi hanno preceduto, mi sono segnato alcuni punti che condivido e mi sembrano significativi.

Mi auguro, e ne sono sicuro, che il nuovo Cardinale sia un uomo ricco di Spirito Santo, e che accanto ad un spiritualità profonda e sincera, unisca la capacità di farsi vicino ad ogni uomo nella sua umana concretezza.

Un Vescovo che sappia far tesoro della tradizione della Chiesa di Milano e sia capace di un orizzonte di visione e di pensiero più ampio, che guardi all’Italia, all’Europa, al Mondo.

Che cammini insieme al suo popolo, aperto al dialogo con tutti, che sappia valorizzarne la pluriformità per ricondurla in unità, ma sappia anche porsi davanti, esserne la guida, indicare la via, capace cioè di progettare, avviare processi, al di là di quanto tempo avrà davanti a sé.

Un Vescovo capace di sorridere e di testimoniare la gioia del Vangelo.

Claudio Mazza – Membro di nomina arcivescovile – Zona VI

Claudio Mazza prende la parola.

Ivan Nissoli – Membro di nomina arcivescovile – Zona VI

Ivan Nissoli prende la parola.

Don Gianluigi Frova – Membro nominato per i presbiteri – Zona V

Tralascio le 1000 incombenze che il nuovo Vescovo avrà per le questioni *ad intra*, per esprimere una parola sulla sua azione *ad extra*, perché mi sembra questa la sfida che ci attende.

Credo che il futuro Vescovo debba soprattutto essere uomo di preghiera, libero e con uno sguardo evangelico sulla realtà perché oggi serve un Pastore (ed una Chiesa) che lanci parole nuove ed evangeliche in questa società e soprattutto verso i giovani per i quali la fede in Gesù è diventata insignificante.

La strada deve essere quella di suscitare lo stupore di chi scopre, inaspettatamente, che il Vangelo (al di là delle strutture e tradizioni ecclesiali) parla alla vita dei singoli e della società (perché la conosce e la sa raccontare alla luce del Vangelo).

Gaetano Antonetti – Decanato Vercellina – Zona I

Saluto tutti i presenti.

Penso a una Chiesa Ambrosiana attenta ai bisogni di ciascuno, con una vi-

sione aperta verso tutti. Una Chiesa diocesana capace di abbracciare, fertile e promotrice di un percorso nuovo, umile ma al tempo stesso deciso e unitario. Il bisogno di sentirsi comunità unita, aperta, caritatevole, si unisce all'esigenza di farci guidare da un Pastore forte, moderno (nel senso di "contemporaneo") con una spiccata capacità di dialogare e una forte propensione ad interpretare il mondo. Un Pastore che possa, con forza e decisione, delineare il cammino della Diocesi. Un Pastore attento al mutevole mondo in cui viviamo, caratterizzato dalle sue sempre nuove esigenze di multiculturalità e multi-formità, attraverso un dialogo aperto e fecondo con tutte le componenti della nostra comunità sociale. Le sfide future sono impegnative e determinanti e, al contempo, offrono alla nostra comunità grandi opportunità e forti responsabilità. È il tempo del dialogo ma anche il tempo di mettere in campo energie nuove, è il tempo di esercitare il carisma che il nuovo Vescovo sarà capace di mettere in campo; così come penso sia anche il tempo per sostenere e promuovere l'impegno dei fedeli anche nella politica attiva.

L'esempio, la testimonianza, la capacità di decidere e di prendere posizione con coraggio sui grandi temi – anche scomodi – saranno gli elementi determinanti per il futuro della nostra Chiesa Ambrosiana. Nel concreto penso allo stile di papa Francesco. Al centro le attenzioni verso i giovani, le relazioni con gli anziani, le famiglie, gli ultimi, i bisognosi e coloro che soffrono.

Ringrazio tutti per l'attenzione.

Padre Stefano Gorla – Membro nominato per i religiosi – Zona I

Apprezzo molto questa occasione per riflettere intorno al profilo del Pastore che arriverà alla comunità diocesana, ed è bella l'opportunità di dirci e raccontarci qualche desiderio, esporci dicendo cosa ci piace e cosa percepiamo come urgente.

Offro alcune indicazioni per un Pastore che troverà una Chiesa ricca di tradizione e fede, un popolo di credenti, di diversamente credenti e di non credenti. Chiedo al nuovo Vescovo di mettere al centro l'ascolto e il discernimento, sogno che porti a noi il Vangelo, magari arrivando con il Vangelo tra le mani come fece il cardinal Martini: e abbiamo sperimentato come non fosse folklore.

Qualche *desiderata*. A Milano ci sono tredicimila bambini sotto la soglia di povertà che non mangiano abbastanza. Ma quanti sono i bambini affamati di Dio? Vorrei un Vescovo che sappia trovare strade per mettere al centro bambini e ragazzi.

Un Pastore che sappia incuriosire e intercettare quelle generazioni che la Pastorale Giovanile ordinaria e straordinaria non ha saputo intercettare.

Un Pastore che abbia uno sguardo di attenzione e stima concreta per la vita consacrata; abbia uno stile sinodale e sappia guardare ed imparare da altre esperienze di Chiesa, in Italia e nel mondo. Magari per apprendere come affrontare problematiche e urgenze: la dimensione della ministerialità, della carenza del clero, della condivisione con il laicato.

Infine, un Vescovo che abbia un tempo di permanenza in Diocesi intorno

ai 15 anni. Che sappia assumere la sfida dell'interculturalità e abbia coraggio e forza fisica.

Suor Maria Augusta Negri – Membro nominato per le religiose – Zona V
Suor Maria Augusta prende la parola.

Filippo Confalonieri – Decanato Turro – Zona I

Volevo sottolineare un aspetto che penso sarà sempre più importante nei prossimi anni. La scorsa domenica pomeriggio il cardinal Scola, nella vicina chiesa di Santo Stefano, ha concluso la Visita pastorale ai migranti della Diocesi di Milano. Rispetto al tema dei migranti penso che spesso si tenda a sottolineare o solo le problematiche o solo le ricchezze; ritengo che il nuovo Pastore dovrà avere un'attenzione particolare a questo tema dando indicazioni su come affrontare e risolvere le problematiche, cercando nel contempo di valorizzare le grandi ricchezze presenti, messaggi di fede che possono arricchire la nostra Chiesa; sarà importante, poi, raggiungere un linguaggio comune con i migranti, quello della fraternità e dell'amicizia attraverso un'apertura reciproca. In particolar modo penso dovrà essere affrontato il tema dell'integrazione nelle nostre comunità e oratori dei giovani di "seconda generazione", che già vivono con i nostri ragazzi a scuola ma che spesso tendono, forse per timore, a non partecipare alla vita della parrocchia, a non mettersi in gioco, preferendo ritrovarsi con i giovani della loro nazionalità di provenienza.

Dopo aver dato parola agli ultimi consiglieri prenotati, essendo ormai finito il tempo (ore 20.20), la **moderatrice** ringrazia tutti, ricorda i tempi per consegnare il proprio intervento e dà la parola a S. Ecc. mons. Paolo Martinelli.

S. Ecc. mons. Martinelli ringrazia di cuore per la presenza, per gli interventi, che si premurerà di raccogliere e subito riportare all'Arcivescovo per concludere la *relatio* della Diocesi.

Con una preghiera conclusiva alle ore 20.30 si congeda il Consiglio che, secondo le norme, con la nomina del nuovo Arcivescovo decadrà.

La segretaria verbalizzatrice
Valentina Soncini

